

**Doc. XXIII**

**n. 16**

**Tomo II**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 4 agosto 2008, n. 132)*

*(composta dai senatori: Pisanu, Presidente, Armato, Cardello, Carofiglio, Caruso, Compagna, Costa, D'Alia, Della Monica, De Sena, Vicepresidente, Garraffa, Latronico, Lauro, Leddi, Li Gotti, Lumia, Maraventano, Maritati, Musso, Pastore, Saltamartini, Sarro, Serra, Vallardi, Segretario, Valli; e dai deputati: Belcastro, Bordo, Bossa, Burtone, D'Ippolito, Garavini, Genovese, Segretario, Granata, Vicepresidente, Labocchetta, Lussana, Marchi, Marinello, Messina, Angela Napoli, Andrea Orlando, Paolini, Papa, Piccolo, Santelli, Sisto, Speciale, Stagno D'Alcontres, Tassone, Torrisi, Veltroni)*

—————  
**Relazione conclusiva**

*approvata dalla Commissione nella seduta del 22 gennaio 2013*

**(Relatore: senatore Giuseppe PISANU)**

—————  
*Comunicata alle Presidenze il 6 febbraio 2013  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132*

## INDICE

## TOMO I

## PARTE I

1. I LAVORI DELLA COMMISSIONE . . . . .	Pag.	13
1. <i>La legge istitutiva</i> . . . . .	»	13
2. <i>Costituzione della Commissione e programma dei lavori</i> . . . . .	»	14
3. <i>Contenuti della relazione</i> . . . . .	»	15
4. <i>Dati sull'attività della Commissione</i> . . . . .	»	16
5. <i>Le missioni svolte</i> . . . . .	»	16
6. <i>Le audizioni svolte</i> . . . . .	»	18
7. <i>L'inchiesta sui grandi delitti e le stragi di mafia del 1992-1993</i> . . . . .	»	19
8. <i>Il codice etico di autoregolamentazione per la formazione delle liste elettorali</i> . . . . .	»	20
9. <i>L'acquisizione dei documenti in Archivio e l'informa- tizzazione</i> . . . . .	»	20
2. I CONTENUTI DELLE RELAZIONI APPROVATE DALLA COMMISSIONE	»	22
1. <i>La relazione sulla formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali</i> . . . . .	»	22
2. <i>La relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito</i> . . . . .	»	23
3. <i>La relazione sull'archivio dei rapporti finanziari</i> . . . . .	»	23
4. <i>La relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale</i> . . . . .	»	24
5. <i>La relazione sul fenomeno delle infiltrazioni nel gioco lecito e illecito</i> . . . . .	»	24
6. <i>La relazione sulla prima fase dei lavori, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno</i> . . . . .	»	24
3. L'ATTIVITÀ DEI COMITATI . . . . .	»	26
<i>Appendice n. 1 - Elenco delle sedute plenarie</i> . . . . .	»	29

<i>Appendice n. 2 - Missioni effettuate</i> .....	Pag.	40
<i>Appendice n. 3 - Elenco delle audizioni nelle missioni della Commissione</i> .....	»	41
<i>Appendice n. 4 - Audizioni svolte dai Comitati</i> .....	»	47

## PARTE II – ALLEGATI

1. I LAVORI DELLA COMMISSIONE PLENARIA .....	»	59
Allegato 1: <i>Proposta per la redazione di un rapporto sulla espansione delle associazioni mafiose nel Centro-Nord Italia</i> .....	»	61
<i>Introduzione</i> .....	»	65
<i>La colonizzazione del Nord-Ovest</i> .....	»	86
<i>La delocalizzazione nel Nord-Est</i> .....	»	139
<i>L'espansione economica nel Centro</i> .....	»	170
<i>Mappa delle mafie al Centro-Nord</i> .....	»	187
Allegato 2: <i>Comunicazioni del Presidente e conseguente dibattito a conclusione dell'inchiesta sulle stragi degli anni 1992-1993</i> .....	»	207
2.1. <i>Comunicazioni del Presidente (Resoconto stenografico del 9 gennaio 2013)</i> .....	»	209
2.2. <i>Dibattito della Commissione (Resoconto stenografico del 15 gennaio 2013, contenente, in allegato, il testo definitivo delle Comunicazioni del Presidente)</i> .....	»	251
Allegato 3: <i>L'attività della Commissione sull'applicazione del Codice di autoregolamentazione in materia di formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali</i> .....	»	415
Allegato 4: <i>Aggiornamenti sulla situazione della criminalità organizzata in Calabria</i> .....	»	429
Allegato 5: <i>Gli scioglimenti dei consigli comunali</i> .....	»	455
Allegato 6: <i>La missione di una delegazione della Commissione in Germania</i> .....	»	469

## TOMO II

## PARTE III

2. I LAVORI DEI COMITATI .....	»	485
Allegato 7: <u>III Comitato</u> . <i>L'inquinamento delle mafie nel settore degli appalti e delle opere pubbliche</i> .....	»	487
<i>Indice</i> .....	»	491

---

Allegato 8: <u>IV Comitato</u> . <i>La capacità economica della criminalità organizzata e le misure economiche di contrasto nelle regioni dell'Italia meridionale</i> .....	Pag.	553
<i>Indice dell'appendice</i> .....	»	565
Allegato 9: <u>VII Comitato</u> . <i>L'attività legislativa in materia di contrasto alla mafia</i> .....	»	615
<i>Indice</i> .....	»	619
Allegato 10: <u>X Comitato</u> . <i>Problematiche relative alla promozione della cultura della legalità in ambito scolastico e al contrasto delle intimidazioni nel mondo dell'informazione</i> .....	»	869
<i>Indice</i> .....	»	873
Allegato 11: <u>XII Comitato</u> . <i>I possibili interessi della criminalità organizzata sul traffico marittimo</i> .....	»	917
<i>Indice</i> .....	»	921

ALLEGATO 10

X COMITATO: PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ IN AMBITO SCOLASTICO E AL CONTRASTO DELLE INTIMIDAZIONI NEL MONDO DELL'INFORMAZIONE

X COMITATO

*(Cultura della legalità, scuola, università e informazione)*

*(Coordinatore: senatore Enrico MUSSO)*

PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PROMOZIONE DELLA  
CULTURA DELLA LEGALITÀ IN AMBITO SCOLASTICO E  
AL CONTRASTO DELLE INTIMIDAZIONI NEL MONDO  
DELL'INFORMAZIONE

**INDICE**

1. PREMESSA .....	Pag.	875
2. DALL'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ A CITTADINANZA E COSTITUZIONE .....	»	879
3. LA MAFIA A SCUOLA E LA SCUOLA CONTRO LA MAFIA .....	»	880
3.1 Progetti e iniziative del Ministero dell'istruzione .	»	881
3.2 Il progetto «LEGALIDEA» .....	»	884
3.3 Vecchie e nuove cause di dispersione, abbandono scolastico e microcriminalità .....	»	887
3.4 Recenti iniziative legislative in materia di educazione alla legalità e specifiche esigenze della scuola italiana .....	»	890
4. L'INFORMAZIONE ANTIMAFIA: LA VOCE DEI GIORNALISTI MINACCIATI .....	»	891
4.1 L'Ordine dei giornalisti .....	»	893
4.2 La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ..	»	895
4.3 L'Unione cronisti italiani .....	»	896
4.4 L'osservatorio Ossigeno per l'Informazione .....	»	897
5. INFORMAZIONE A RISCHIO: CAMPANIA, CALABRIA E SICILIA ...	»	899
5.1 Campania .....	»	900
5.2 Calabria .....	»	903
5.3 Sicilia .....	»	903
6. RIEPILOGO COMPLESSIVO DELLE CRITICITÀ E PROPOSTE .....	»	911

## 1. Premessa

Sin dall'avvio dei lavori, il Comitato X<sup>1</sup> della Commissione parlamentare antimafia ha pianificato i suoi interventi al fine di acquisire un quadro complessivo della situazione delle istituzioni e categorie professionali impegnate nella promozione della cultura della legalità e operative nel mondo dell'informazione.

Il confronto con i rappresentanti del mondo dell'istruzione scolastica e con i maggiori esponenti dell'Ordine dei Giornalisti (OdG) e della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) e di altre associazioni e rappresentanti regionali dell'informazione è stato considerato, in questa prospettiva di analisi, un obiettivo prioritario.

Sulla base di quanto emerso nel corso delle audizioni e dalla relativa documentazione consegnata dagli auditi si è potuto rilevare talvolta la percezione di una distanza tra la coerenza di base che muove i cittadini alla denuncia, alla giustizia e all'uguaglianza e gli opachi percorsi, all'interno delle istituzioni centrali o locali, dove queste istanze di ragione e di legalità spesso si arenano, o vengono soffocate dalla prevaricazione anche violenta, perdendosi, fino a spegnersi del tutto. Il divario tra un modello proposto e uno «stile» di vita vissuto e consumato tanto al limite quanto anche al di là dei confini della legalità, è risultato più radicato in quelle regioni dove il tasso di infiltrazione e di attività criminale e mafiosa sono storicamente più affermati (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia).

Per la diffusione dell'associazionismo criminale e anche del semplice arruolamento di nuove leve o del reperimento di più estese risorse a vantaggio di attività sospette e illecite vari, il fenomeno predetto non può considerarsi una esclusiva esportazione delle regioni meridionali.

Infatti, non solo entità criminali e culture criminogene provenienti da altri paesi contribuiscono notevolmente a sostenere e a rafforzare il malaffare e la devianza, ma anche assetti e connivenze, finalizzate alla promozione di interessi particolari o di particolari gruppi o categorie, presenti e attive anche in altre regioni del territorio italiano, rappresentano di fatto il cuscinetto e la fucina di sviluppi più vasti che implementano il conflitto tra il vivere secondo le leggi e il vivere violando le leggi. Tale fenomenologia si orienta e si sviluppa al passo coi tempi e si serve di tutti quegli strumenti che, concepiti per il progresso e la libertà dell'uomo, vengono invece utilizzati dal mondo criminale per asservire l'uomo al delitto e al reato remunerativo di potentati sanguinari.

---

<sup>1</sup> Comitato X, *Cultura della legalità, scuola, università e informazione*, formato da: Enrico Musso, Coordinatore, Luigi De Sena, Teresa Armato, Cosimo Latronico (senatori), Francesco Stagno d'Alcontres, Francantonio Genovese, Elio Vittorio Belcastro (deputati).

Il Comitato ha indirizzato e svolto la sua attività in conformità alla sua funzione istruttoria nei confronti della Commissione parlamentare antimafia, focalizzando i punti di maggiore criticità che riguardano non solo la teoria di una cultura della legalità, ma soprattutto la pratica e l'incidenza di tutte quelle iniziative utili ed efficaci per la sua stessa realizzazione.

In questo piano di lavoro, che ha comportato, dal 9 marzo 2010 al 12 dicembre 2012, l'audizione di ventisei persone, si possono distinguere tre fasi, articolate nei loro rispettivi ambiti di competenza:

1. individuazione da parte dei componenti del Comitato delle aree e delle istituzioni pertinenti all'istruttoria e proposte;
2. svolgimento di audizioni;
3. successivi approfondimenti, studi e collaborazioni con altri enti.

Sulla base di questo piano di lavoro, il Comitato ha individuato quattro tipologie di iniziative, in conformità agli obiettivi previsti sia sotto il profilo della ricerca e dell'istruttoria, sia sotto quello dell'azione politica.

Tali iniziative possono essere così sintetizzate:

- a) iniziative attinenti alla formazione scolastica;
- b) iniziative attinenti alla ricerca scientifica, agli approfondimenti e a una migliore conoscenza della criminalità organizzata su base più sistematica;
- c) iniziative di carattere più strettamente socio-culturale, realizzate anche attraverso interazioni con vari ambiti associativi e istituzionali;
- d) iniziative di comunicazione volte a contrastare la sempre più pervasiva tendenza che mira a individuare come valore l'affiliazione criminale e malavitosa, così come il persistente richiamo ideale alla criminalità organizzata, concepita come modello di società efficiente.

La prima sezione dei lavori è stata dedicata alle istituzioni scolastiche. Tra le tematiche che il Comitato ha inizialmente individuato v'è quella della possibilità di riuscire a orientare o anche incrementare gli studi e le ricerche verso il fenomeno della criminalità organizzata particolarmente in Italia. Tale finalità – certamente aggiuntiva rispetto a quella storicamente svolta dal vecchio «Sportello per la scuola e il volontariato», attivo nella Commissione parlamentare antimafia già dalla XIII legislatura, di promozione e diffusione della cultura della legalità nelle scuole, attraverso pubblicazioni o incontri con gli studenti o altre iniziative – ha dovuto tenere conto anche dell'approccio multidisciplinare che a questi studi è connesso.

Nella prospettiva di possibili convergenze e interazioni tra l'attività del Comitato e quella degli enti e delle istituzioni individuate, si è ritenuto opportuno audire il titolare della gestione del programma operativo nazionale sicurezza (PON) del Ministero dell'interno e, a seguire, il Direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, competente per i programmi di ricerca di interesse nazionale (PRIN) e il Di-

rigente responsabile del PON ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e alta formazione.

Dopo ulteriori valutazioni il Comitato ha convenuto di affrontare separatamente la trattazione delle problematiche relative alla promozione della cultura della legalità in ambito scolastico e in quello universitario. Per quanto concerne la scuola italiana si è ritenuto utile partire dalla convocazione in audizione del Direttore generale del personale scolastico e del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico regionale per il Lazio. A seguito di queste audizioni, il Comitato ha avuto infatti modo di cooperare attivamente con la Direzione dell'Ufficio Scolastico regionale per il Lazio in vista delle iniziative già previste nel piano dei lavori e soprattutto per quelle sopraindicate ai punti *a)* e *c)*. Questa collaborazione ha prodotto il progetto denominato «Legalidea» al quale hanno aderito numerose scuole della regione Lazio. Il progetto, presentato al Ministero dell'istruzione alla presenza del Ministro, è stato concepito come «progetto pilota» per le altre regioni italiane e si inserisce a pieno titolo nelle iniziative nazionali e istituzionali finalizzate alla promozione della cultura della legalità.

Una seconda e cospicua sezione dei lavori è stata dedicata al mondo dell'informazione e, nello specifico, alle vicende che riguardano i giornalisti e le associazioni dei cronisti minacciati, intimiditi e colpiti dalla mafia a causa delle loro attività d'inchiesta e approfondimento o comunque della loro ferma denuncia del fenomeno mafioso.

L'attenzione che il Comitato ha rivolto alla categoria dei giornalisti minacciati è stata giudicata già dalle prime audizioni, svolte con i vertici delle associazioni della Stampa (Ordine dei Giornalisti e Federazione nazionale della Stampa italiana) «un segno di novità importante». In realtà, nel corso della precedente legislatura, il Comitato cui era stata assegnata questa istruttoria, l'aveva pianificata, ma non fece a tempo a svolgerla, per la brevità della legislatura stessa.

Le audizioni svolte hanno consentito di tracciare una panoramica quanto mai aggiornata anche dei dati statistici e individuali, acquisiti grazie al materiale documentario depositato agli atti da parte degli auditi, e di quello fornito dall'osservatorio *Ossigeno per l'informazione*. Si è preso atto della condizione in cui versa il mondo dei cronisti e quali emergenze e esigenze richiedono un rapido ed efficace intervento legislativo. Particolari criticità sono emerse, ancora una volta e con rinnovata preoccupazione, nelle regioni del Sud dell'Italia (Campania, Calabria e Sicilia) dove il pericolo non riguarda soltanto l'offesa alle persone fisiche di giornalisti, ma si estende agli assetti proprietari di alcune testate, condizionando la libertà dell'informazione, avvilendo la professione giornalistica. Tale situazione compromette non poco il diritto dei cittadini di conoscere fatti di rilevante interesse generale e, di conseguenza, di partecipare consapevolmente alla vita pubblica.

Nel corso di questa istruttoria il Comitato ha potuto conoscere le differenti sensibilità che esistono all'interno del mondo dell'informazione verso il fenomeno dell'intimidazione e della violenza su singole persone o su gruppi o categorie di giornalisti, anche alla luce delle indagini, dei

dati e delle iniziative giudiziarie svolte o in corso di svolgimento per contrastare questa fattispecie di reato.

La questione di garantire la sicurezza dei giornalisti, il loro contributo alla difesa e all'affermazione della legalità rimane perciò aperta. Le garanzie loro concesse dipendono molto dalla tipologia del loro inquadramento e dall'azienda presso la quale svolgono il loro lavoro. Ad esempio, pubblicitari e professionisti, dipendenti e collaboratori esterni, giornalisti di grandi testate, hanno garanzie diversificate a loro tutela. L'esempio più evidente è rappresentato dal fatto che il giornalista professionista può ricorrere al segreto professionale, mentre il pubblicitario no, sebbene di fatto svolga sostanzialmente la stessa attività. Tale disparità ha determinato un'ulteriore complicazione in ordine alla loro tutela e favorito la loro vulnerabilità all'offesa e alla ritorsione della criminale.

Il tema della libertà di stampa e della tutela dei giornalisti è stato anche oggetto di alcune considerazioni, nel corso della missione a Berlino che una delegazione della Commissione parlamentare antimafia ha svolto dal 23 al 25 settembre 2012 e alla quale ha partecipato il coordinatore del Comitato. Nel rispondere ad alcune domande formulate dal coordinatore del Comitato a un alto funzionario della polizia tedesca berlinese, in relazione alle questioni che riguardano le minacce ai giornalisti o le querele per diffamazione contro gli stessi, è stata rimarcata la differenza tra il sistema che tutela la libertà dei cronisti tedeschi di pubblicare notizie di fonte riservata, senza incorrere in provvedimenti o giudiziari o sanzioni di altro genere per fare valere il principio superiore della libertà di stampa e la sua funzione di controllo del potere e degli apparati pubblici. Condizione ben diversa da quella italiana che, anche in ragione delle minacce ai giornalisti, ha fatto giudicare il Paese fra le nazioni in cui la stampa è «parzialmente libera», come ha stabilito dal 2004, e poi dal 2009 ad oggi, l'osservatorio internazionale *Freedom House*<sup>2</sup>.

Le problematiche che la categoria dei cronisti hanno rappresentato nel corso delle audizioni, nella sostanza, dimostrano che le dinamiche che hanno prodotto eventi luttuosi si riannodano alla dolorosa storia della categoria stessa. La storia del giornalismo «antimafia» è costellata di vittime il cui elenco va da Cosimo Cristina (1935-1960) e Mauro De Mauro (1921-1970) a Giovanni Spampinato (1946-1972), Giuseppe Impastato (1948-1978), Mario Francese (1925-1979), Giuseppe Fava (1925-1984), Giancarlo Siani (1959-1985), Mauro Rostagno (1942-1988), Giuseppe Alfano (1945-1993). Tutti uccisi, anche giovanissimi, per aver «scritto troppo».

Questa realtà riguarda, a questo livello, solo l'Italia. In un recente libro del Procuratore Nazionale antimafia Pietro Grasso essa è stata ben descritta e analizzata con rinnovata attenzione, anche in ordine ai nuovi assetti e all'adattamento della criminalità agli strumenti di comunicazione dei tempi presenti. Egli osserva a tal proposito, è *una partita complessa*,

<sup>2</sup> Tuttavia la stessa *Freedom House* riconosce, per quello che riguarda la libertà di espressione in rete, l'Italia uno tra i paesi totalmente liberi.

*al cui interno si giocano i rapporti fra mafie, potere politico e lobby economiche, una partita che nasconde un aspetto meno conosciuto, e cioè che i boss, l'informazione, provano a corromperla e comprarla*<sup>3</sup>.

## **2. Dall'educazione alla legalità a cittadinanza e Costituzione**

Definire il concetto di educazione alla legalità significa risalire alle origini del concetto di società nel senso di una comunità che vive e agisce nel reciproco riconoscimento di diritti e di doveri. In un senso analogo la legalità dovrebbe essere un contenuto implicito dell'educazione del genere umano e come tale progredire con essa.

Ciò che noi oggi chiamiamo «educazione alla legalità» non è altro che il più antico e originario bisogno di eguaglianza e di riconoscimento della libertà, dei diritti e dei doveri di ogni uomo che vive in una comunità con altri uomini.

A seguito degli sviluppi e delle trasformazioni, in primo luogo dei bisogni della società e delle esigenze del vivere comune, nonché dei contatti che popoli diversi hanno stabilito tra loro anche al di là delle originarie finalità mercantili, le concezioni della giustizia, della legalità e del diritto si sono dovute confrontare con assetti sociali sempre più estesi e complessi, all'interno dei quali gli impulsi alla prevaricazione hanno finito per produrre modelli di vita e collanti associativi e organizzativi. Le nozioni di vantaggio, di utile personale, di guadagno e di impropria accettazione della ricchezza economica, come anche di scambio e di investimento sono state funzionali a una deviazione progressiva dello stesso concetto di persona che, in ordine a tali categorie si sarebbe – e di fatto è stato – «legittimato» da una rappresentazione visibile e tangibile del potere economico, della ricchezza, della capacità di influenza, di infiltrazione e di condizionamento degli apparati pubblici, del bene comune che diviene con ciò bene solo per alcuni e di alcuni. Questa può essere una prima lettura del problema che oggi l'educazione alla legalità deve chiarire e, con strategie adeguate alla capacità di percezione di tali fenomeni, comunicare ai destinatari più prossimi dell'azione educativa e formativa affidata allo Stato che la esercita attraverso le istituzioni scolastiche e le università. Per conformare tale azione alle prospettive e alle esigenze di modelli culturali e strategie comunicative efficaci e aggiornate, l'educazione alla legalità ha assunto anche nel suo statuto epistemologico il carattere e i contenuti di un insegnamento oggi denominato «Cittadinanza e Costituzione» e introdotto nel monte delle ore curriculari fin dalla scuola primaria<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Pietro Grasso, *Liberi tutti. Lettera a un ragazzo che non vuole morire di mafia*. Milano 2012, p. 196, ma si veda tutto il capitolo che riguarda i giornalisti e la mafia, pp. 193-199.

<sup>4</sup> Cfr. Audizione del Direttore Generale del personale scolastico, dott. Luciano Chiappetta, 15.03.2011, Ambito X Comitato.

### 3. La mafia a scuola e la scuola contro la mafia

Nell'ottica delle problematiche relative alla promozione della cultura della legalità, quali strategie di informazione ha predisposto e attuato la scuola in sintonia con le istituzioni preposte al contrasto della criminalità? Come è percepita la presenza e la pericolosità del fenomeno mafioso presso la popolazione studentesca?

Questi interrogativi non possono trovare una esauriente risposta solo attraverso i risultati raggiunti con l'insegnamento dell'educazione civica, previsto tra le discipline curriculari. Dal 1958, anno in cui la disciplina è stata inserita tra i programmi scolastici, infatti, l'insegnamento dell'educazione civica, accorpato a quello della storia, ha avuto spazi assai marginali e sovente trascurati. Il problema della comprensione del senso della violazione delle regole che culmina con l'oppressione dell'altro - avvalendosi della forza di intimidazione e del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, elementi che caratterizzano la tipica finalità dell'azione mafiosa (articolo 416-*bis* del codice penale) - non può essere demandato esclusivamente alle nozioni fornite dall'insegnamento dell'educazione civica, ma richiede trattazioni e interventi didattici più ampi, articolati e interdisciplinari. La lotta alla mafia, inquadrata in un progetto complessivo e generalista di promozione della legalità, è principalmente un'esperienza culturale che inizia dai banchi di scuola e procede fino alle responsabilità dell'esercizio dei propri diritti e doveri di cittadini adulti e consapevoli delle scelte da compiere.

La Commissione parlamentare antimafia ha sempre rivolto il suo interesse anche all'approfondimento delle problematiche che coinvolgono il mondo giovanile e in particolare ha osservato il mondo della scuola in rapporto alla criminalità organizzata. Questo rapporto si articola principalmente su due piani:

a) la conoscenza del fenomeno mafioso anche attraverso le informazioni che la scuola riesce a trasmettere sulle attività e i metodi di contrasto alla criminalità organizzata (dimensione preventiva);

b) l'espansione della delinquenza minorile e il suo collegamento con la mortalità o con l'abbandono scolastico (dimensione eversiva).

La dimensione del primo piano del rapporto attiene a uno specifico compito che rientra negli obblighi di informazione e di istruzione che la scuola assolve e perciò è definita *dimensione preventiva*. La seconda dimensione invece potrebbe essere considerata come il non pieno adempimento della prima. In altri termini, quella che è stata definita *dimensione eversiva*, è il risultato del contrasto che vige tra il messaggio e la formazione offerti e promossi dalla scuola e i modelli proposti invece da un ambiente familiare o da un contesto socio-«culturale» al quale si appartiene (per nascita, residenza) o che si frequenta (quartiere, gruppo di amici, locali) e nel quale i giovani apprendono la «lezione» del degrado, della devianza e del crimine. Questa seconda dimensione è rafforzata dalla sempre crescente mancanza del concetto di autorità presso le

generazioni più giovani, nel senso che gli adulti e in questo caso coloro che trasmettono con l'insegnamento i principi della legalità, della giustizia, o semplicemente insegnano l'esperienza della vita ai più giovani, hanno perso autorevolezza<sup>5</sup>. Questo è uno dei punti fondamentali sui quali anche la scuola deve riflettere. Presso i giovani l'autorità, l'autorevolezza e perciò la credibilità e il consenso la riscuotono sempre di più i «mondi» virtuali, le logiche e i promotori del guadagno facile e, ancora più pericolosamente, tutte quelle figure che propagandano un concetto di libertà che esclude ogni regola e rimuove qualsiasi limite. Il rapporto tra mortalità o abbandono scolastico giovanile e micro criminalità costituisce in questa dimensione di crescita deviata una vera simbiosi.

### 3.1 *Progetti e iniziative del Ministero dell'istruzione*

Nel corso delle audizioni svolte dal Comitato X con alcuni Dirigenti del Ministero dell'istruzione e, per quanto concerne il Lazio, col Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, si è avuto modo di acquisire informazioni, documentazione e risultati inerenti l'attività che la scuola già da parecchi anni svolge, attraverso progetti specifici sulla legalità. Alcuni di questi progetti vengono ogni anno riproposti in ordine alla loro efficacia per la promozione della cultura della legalità e all'impronta positiva che riescono a lasciare negli studenti.

L'evento che ormai da anni caratterizza anche mediaticamente la partecipazione del mondo della scuola alle iniziative delle istituzioni che contrastano la mafia è la cosiddetta «Nave della legalità». All'iniziativa partecipano ogni anno moltissimi studenti e docenti di quasi mille scuole da tutta Italia, che si ritrovano insieme su una nave che dal porto di Civitavecchia approda a Palermo dove si svolgono, alla presenza delle alte cariche dello Stato e del Procuratore nazionale antimafia, le commemorazioni dei giudici Falcone e Borsellino. Ogni anno l'iniziativa, promossa dalla Fondazione *Giovanni e Francesca Falcone*, diviene uno degli appuntamenti più attesi e al quale la scuola si prepara accuratamente, elaborando all'interno di singoli istituti progetti specifici sui temi della legalità e del diritto.

Altri progetti vengono realizzati dal Ministero dell'istruzione in collaborazione con altre istituzioni o enti. Tra questi troviamo il Piano nazionale «Più scuola, meno mafia». Questo progetto si prefigge di reimpiegare, a fini di istruzione e formazione, i beni confiscati alla criminalità organizzata e di creare opportunità culturali fruibili da tutto il territorio. Il Piano nazionale «Più scuola, meno mafia» si basa sul nuovo Accordo stipulato il 24.11.2010 dal Ministero dell'istruzione, dal Ministero dell'interno e dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata per la promo-

---

<sup>5</sup> Cfr. Audizione del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, dott. ssa Maria Maddalena Novelli. 15.03.2011, Ambito, X Comitato.

zione dell'utilizzo dei beni confiscati per progetti integrati nei settori dell'educazione, e più in generale, per iniziative di carattere culturale. Questo accordo sostituisce, con modifiche e integrazioni, l'Accordo operativo del 26.07.2008, siglato per le stesse finalità, tra il Ministero dell'istruzione e l'allora competente agenzia del Demanio. In ordine a quanto stipulato e per tal fine, presso il Ministero dell'istruzione, opera un gruppo di lavoro che ha il compito di pianificare tutte le iniziative progettuali e di definire le linee strategiche generali. Il gruppo opera sotto il coordinamento del direttore generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione. L'accesso alla documentazione del Piano nazionale è possibile attraverso uno spazio *web* appositamente predisposto all'interno del sito del Ministero dell'istruzione<sup>6</sup>.

Un'altra iniziativa denominata «LeALI AL FUTURO» coinvolge i giovani presenti negli istituti Penali Minorili che hanno avuto di solito pessime esperienze scolastiche e che vanno ri-motivati. Tali giovani hanno la possibilità di essere inseriti in un ambiente protetto e strutturato che consente a ciascuno di mettere in pratica il proprio interesse ad apprendere, a lavorare, a portare a termine le attività iniziate, a sperimentare le proprie forze e a saperle misurare e controllare.

Presso la Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione è stato costituito ed è attivo un Gruppo di lavoro «Prevenzione del disagio» con compiti di studio, analisi, proposte e consulenza tecnico scientifica. Quest'area dell'analisi del disagio non è semplicemente un argomento legato alla psicopatologia, ma presenta significative connessioni con l'incremento della criminalità minorile e successivamente adulta. Come ha osservato nel corso della sua audizione il direttore generale del personale scolastico dott. Luciano Chiappetta:

*il mancato raggiungimento degli obiettivi minimi di apprendimento può generare nello studente una forma di disaffezione e di affezione per la criminalità organizzata, che offre posti di lavoro nell'illegalità. In questo caso scoprire le cause che possono generare disagio scolastico e di appartenenza serve a recuperare al percorso formativo e nello stesso tempo a non fornire una manovalanza fin troppo facile a chi agisce sul territorio.*

In questa prospettiva è da segnalare anche un altro progetto realizzato in collaborazione con la Facoltà e il Dipartimento di psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli. Con il nome «Nausicaa» si indica un osservatorio di ricerca, formazione e intervento sulle vittime innocenti di criminalità e sui casi di disagio giovanile in particolar modo a rischio di dispersione scolastica, di bullismo e di *cyber* bullismo che agisce sul territorio di Caserta.

In Sicilia, nel comune di Partinico, troviamo inoltre un'azienda «didattica agro-turistica» realizzata su un bene confiscato alla mafia e sito

<sup>6</sup> [http://iostudio.pubblica.istruzione.it/web/28201/piu\\_scuola\\_meno\\_mafia](http://iostudio.pubblica.istruzione.it/web/28201/piu_scuola_meno_mafia).

presso l'antico Borgo dei Parrini. L'azienda è gestita direttamente dagli studenti delle scuole coinvolte nel progetto *Azienda Agricola e Borgo dei Mestieri*, attraverso percorsi formativi attivi e attività di *work experience*.

Officina interattiva è il nome di un centro di ricerca, documentazione interattiva e multimediale che testimonia la cultura della legalità e dell'antimafia. Il centro è punto di incontro e di lavoro culturale, sociologico e antropologico sul territorio di Palermo e che coinvolge esperti della cultura mafiosa e studenti. Questo progetto è realizzato con la provincia regionale di Palermo.

Anche altre associazioni come LIBERA, promuovono e partecipano attivamente a iniziative che si svolgono all'interno di tutte le scuole italiane, tra queste ad esempio troviamo un concorso che la predetta associazione dirama nelle scuole e che ha per titolo «Regoliamoci». Lo scopo di questo concorso è insegnare agli studenti il valore delle regole mediante un gioco di società.

L'ufficio scolastico regionale del Lazio ha promosso un protocollo d'intesa tra l'Agenzia delle entrate e il Ministero dell'istruzione che prevede un sostegno da parte della stessa Agenzia, attraverso un *Simucenter*, per consentire agli studenti di fondare delle vere e proprie imprese e permettere poi di monitorare il rispetto delle regole.

Le Consulte provinciali degli studenti e il Consiglio nazionale dei Presidenti delle Consulte, nel corso delle loro riunioni e assemblee, elaborano proposte in relazione alle tematiche della legalità, della giustizia, della politica, del lavoro e comunque attinenti al piano dell'educazione alla cittadinanza e le sottopongono, per la loro realizzazione, agli uffici competenti del Ministero.

Per quanto attiene all'organizzazione, alla gestione e alla diffusione delle iniziative strettamente ministeriali, cioè che hanno come promotori e attori l'Amministrazione centrale e gli uffici scolastici regionali, il Ministero assicura che esse sono costantemente monitorate e che vengono finanziate annualmente poiché considerate prioritarie.

Il contributo che la scuola italiana riesce a dare per la formazione di una personalità rispettosa delle regole, osservante della legge e in grado di vivere e promuovere il sentimento della solidarietà sociale, non è sempre favorito sia per disagi strutturali ai quali non si riesce a venire in aiuto, soprattutto nelle regioni del centro e del Sud Italia, ma non meno anche al Nord, sia per alcune inadeguatezze che anche all'interno del sistema scuola non si riescono a superare. In particolare una (e tra le maggiori) delle affezioni che rallentano o impediscono non solo una promozione culturale di qualità e quindi una maggiore intensificazione dell'interesse degli studenti alle offerte della scuola e della didattica curriculare in modo specifico, è quella che riguarda la qualificazione (o riqualificazione) intesa come assoluta emergenza, tanto della funzione docente quanto del personale scolastico di ogni livello, ordine e grado. La scuola italiana assai spesso, malgrado la buona volontà e gli ambiziosi progetti e le sue alte aspirazioni, non riesce compiutamente a realizzare come *entelechia* il

ruolo centrale e fondamentale che la Costituzione le assegna. È un imprescindibile dovere chiederci perché, capirne le ragioni intrinseche e anche evidenti e trovare una soluzione che derivi e sia motivata da una scelta coerente e convinta. I problemi e i drammi che affliggono la società e che devastano la vita dell'uomo e la ragione hanno per la maggior parte origine in ciò che la scuola non ha saputo o non ha potuto fare quando aveva in affidamento l'uomo di domani, il cittadino da educare, istruire e formare. Formare l'uomo significa non solo formare un cittadino, ma educare una nazione ai valori della giustizia, della legalità della solidarietà e soprattutto della libertà. Per poter raggiungere questi obiettivi e in particolare per la realizzazione e l'efficacia di progetti specifici di tale portata è quanto mai necessaria e indispensabile la valutazione dei docenti. Attraverso un equilibrato e costante sistema di valutazione l'intero sistema scolastico può non solo essere monitorato, ma migliorato e potenziato nei suoi requisiti e nelle sue attività.

Nel merito delle questioni relative ad attività progettuali e iniziative didattiche sulla legalità e rivolte agli studenti delle scuole, è assai significativa l'osservazione che il Direttore dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, dott.ssa Maria Maddalena Novelli ha formulato nel corso della sua audizione presso il Comitato, in riferimento alle difficoltà prima accennate e agli obiettivi formativi che tali iniziative intendono raggiungere:

*La nostra analisi ha evidenziato il fatto che nei ragazzi comincia a mancare il concetto di autorità, nel senso che gli adulti hanno perso autorevolezza... quello che è emerso è che nella società attuale esiste una frattura con il passato e manca una connessione tra generazioni [...].*

*Al centro di ogni nostro intervento è sempre il tentativo di promuovere una partecipazione attiva da parte degli studenti, e questo non passa soltanto attraverso le iniziative legate all'insegnamento di «cittadinanza e Costituzione», che hanno sicuramente la loro importanza, ma anche attraverso le nostre circolari ed i progetti che andiamo a promuovere nelle scuole. Il fatto di rivolgere attenzione allo sviluppo di una partecipazione sentita da parte dei ragazzi nasce dalla considerazione che riteniamo sia proprio questo a mancare loro, nel senso che la famiglia è diventata sempre di più solo una somma di individui, che spesso delega l'educazione alla scuola, a sua volta però troppo frammentata. Occorre quindi riappropriarsi dei ruoli, anche attraverso l'esempio concreto da parte di docenti, perché la scuola è una comunità educante, è concordia discors, che media tutte le richieste provenienti dalle famiglie per introitarle poi nel piano dell'offerta formativa. In qualunque nostra azione cerchiamo di sviluppare proprio un ragionamento di questo tipo.*

### 3.2 Il progetto «LEGALIDEA»

Nell'ambito delle audizioni svolte dal Comitato sulle problematiche relative alla promozione della cultura della legalità nelle scuole si è ritenuto opportuno avviare e proseguire una collaborazione con l'Ufficio sco-

lastico regionale del Lazio al fine di elaborare proposte condivise e mirate. Tale valutazione e opportunità è emersa proprio nel corso dell'audizione del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, dott.ssa Maria Maddalena Novelli. A seguito di quanto convenuto la Direzione dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio e il Comitato X hanno provveduto a indicare, ognuno per la propria parte e competenza, un rappresentante per elaborare e pianificare le iniziative da realizzare nel quadro di tale collaborazione<sup>7</sup>.

Il 5 settembre 2011, con una circolare indirizzata a tutti i Dirigenti scolastici degli Istituti di istruzione secondaria di II grado, il Direttore Novelli comunicava l'avvio del progetto «Il ruolo della scuola nell'educazione alla legalità e nel contrasto alla criminalità organizzata» e ne chiedeva l'inserimento nei Piani dell'offerta formativa delle scuole destinatarie:

*Nel quadro di una collaborazione avviata con la Commissione Parlamentare Antimafia ed in particolare con il decimo Comitato si colloca l'iniziativa «Il ruolo della scuola nell'educazione alla legalità e nel contrasto alla criminalità organizzata». La prestigiosa collaborazione con questo importante Comitato rafforza il lavoro di concreta cooperazione tra il mondo della Scuola e le istituzioni politiche, sia nell'accrescere l'efficacia dell'azione di tutela dei nostri studenti, che nella formazione di una presenza civica impegnata e partecipe.*

L'Ufficio scolastico regionale del Lazio nel cogliere l'importanza di un percorso educativo che punti a un obiettivo di coscienza collettiva, in grado di anteporre l'etica, fondata sui principi Costituzionali, nonché sulla fiducia nello Stato e nelle Istituzioni, ha invitato gli Organi Collegiali e le rappresentanze d'istituto a esaminare l'iniziativa, prevedendone l'inserimento nel Piano dell'Offerta Formativa del corrente anno scolastico.

Il risultato di questo primo passo della collaborazione stabilita tra scuola e Commissione parlamentare antimafia è stato confermato con l'adesione al progetto di oltre sessanta scuole della regione Lazio. Nella fase di avvio dello stesso progetto è stato proposto a 560 studenti di diversi istituti scolastici superiori della regione Lazio un questionario (elaborato congiuntamente tra l'Ufficio Scolastico Regionale e il Comitato X), sulla percezione del fenomeno della criminalità organizzata<sup>8</sup>. Le finalità generali e gli obiettivi specifici che il progetto ha previsto infatti sono:

a) incentivare una cultura della convivenza per contrastare il sentimento di disprezzo della persona e della solidarietà sociale, imposti e diffusi dalla mentalità criminale;

b) recuperare il valore e la centralità della responsabilità, anche come presupposto al valore della partecipazione alla vita politica e alle scelte democratiche;

---

<sup>7</sup> Il Comitato X ha incaricato il prof. Maurizio Cosentino, collaboratore a tempo pieno della Commissione parlamentare antimafia; la Direzione dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha incaricato il prof. Carlo Cipollone, Dirigente scolastico.

<sup>8</sup> Cfr. Doc. 887.1, libero, in Archivio Commissione antimafia.

c) fornire un'analisi aggiornata degli sviluppi del fenomeno mafioso, della sua diffusione e del livello di repressione attuato tramite l'intervento delle istituzioni e l'operato della magistratura;

d) sanare lo squilibrio che si viene a determinare tra il messaggio educativo della scuola e i modelli socio-familiari o in genere aggregativi di natura sviante, delinquenziale o criminale.

Gli obiettivi specifici:

1. sensibilizzare i giovani, anche attraverso strumenti didattici, sulle problematiche della cultura della legalità, per acquisire da essi elementi utili a rilevare in quale misura il fenomeno della criminalità organizzata o anche della semplice delinquenza, sia realmente percepito nel mondo giovanile;

2. coinvolgere gli studenti anche attraverso le Consulte studentesche delle cinque province del Lazio, nella stesura, diffusione ed elaborazione dei dati del questionario proposto alle scuole che hanno aderito al progetto e alla realizzazione di brevi video, interviste, reportage, articoli e altri contributi sul tema della legalità e della mafia.

Il 29 maggio 2012, presso il Salone dei Ministri, al Ministero dell'istruzione, il progetto LEGALIDEA è stato presentato dagli studenti delle Consulte Provinciali del Lazio, alla presenza del Ministro Francesco Profumo, del Vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia senatore Luigi De Sena, del Coordinatore del Comitato X della stessa Commissione parlamentare, senatore Enrico Musso e del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio dott.ssa Maria Maddalena Novelli. In questa stessa occasione è stato presentato il sito *internet* [www.legalidea.it](http://www.legalidea.it) che compendia tutte le informazioni e i contributi che le scuole hanno realizzato e continuano a realizzare coi loro docenti, rafforzando con tali contributi dell'educazione alla legalità quanto già si attua con lo svolgimento delle ore dedicate alla disciplina «Cittadinanza e Costituzione». Il Ministro dell'istruzione ha infine dichiarato di voler estendere il progetto a livello nazionale.

Il 28 settembre 2012 ancora la Direzione Generale dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio ha indirizzato ai Dirigenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado statali e paritarie, una circolare con la quale ha comunicato l'indizione di un concorso dal titolo «Occhio alla legalità» che si inserisce nell'abito del progetto «Legalidea»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Al concorso gli studenti potranno partecipare come singoli, come gruppi, come classi o come istituto. I partecipanti dovranno inviare i loro contributi attenendosi a una delle tipologie richieste (fotografie o immagini, video spot, disegni o elaborazioni grafiche, articoli, elaborati, interviste o testimonianze storiche). In tal modo essi avranno la possibilità di raccontare la loro idea di legalità insieme alle esperienze e alle iniziative intraprese in relazione allo specifico contesto territoriale. Gli elaborati, selezionati da una apposita redazione, saranno premiati alla conclusione del corrente anno scolastico 2012-2013, nel corso di una giornata appositamente dedicata all'evento, tra il 5 e il 10 giugno 2013.

La collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio con il Comitato X della Commissione parlamentare antimafia è stata e si profila molto proficua. Il progetto *Legalidea* che è frutto di questa collaborazione, è esteso a livello nazionale, ma vede come centro operativo la Direzione dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio. Si ritiene indispensabile, per dare continuità, intensificare e mantenere attivo, attraverso propri referenti, anche per la prossima legislatura, il rapporto di collaborazione tra la Commissione parlamentare antimafia e la Direzione del predetto Ufficio scolastico regionale. La Commissione parlamentare, attraverso il suo Comitato potrà ancor meglio e più incisivamente non solo intervenire e essere presente all'interno della realtà e del mondo giovanile e studentesco, ma acquisire dati importanti e utili sia alla diagnosi e alla prevenzione del fenomeno della criminalità in ambito scolastico, sia allo sviluppo e alla promozione di una educazione alla legalità che si rinnova e si adegua alla percezione e alle emergenze che il mondo giovanile e studentesco in vari modi vive, esterna e rappresenta.

In tal senso, le funzioni dello «Sportello scuola e università», istituito dalle commissioni antimafia nelle precedenti legislature, che erano prevalentemente quelle di fornire alle scuole informazioni sulla storia della mafia e dell'antimafia o altra documentazione inerente a tali temi, già da questa, ormai compiuta, XVI Legislatura si può dire che sono state tradotte e intensificate in una cooperazione produttiva tra il mondo della scuola e l'attività di inchiesta della Commissione parlamentare.

### 3.3 *Vecchie e nuove cause di dispersione, abbandono scolastico e microcriminalità.*

Dai dati che riguardano la dispersione, l'abbandono scolastico e la microcriminalità emerge un quadro in continua evoluzione e che caratterizza, nella sua intensità e pericolosità, quelle regioni dell'Italia dove il tasso di cultura mafiosa è storicamente più radicato. Tuttavia, fenomeni altrettanto preoccupanti, segnalati anche dagli Uffici centrali del Ministero dell'istruzione, affliggono anche le altre regioni del Paese e si manifestano nelle forme di un «bullismo» che non esita a trasformarsi in sfrenata prevaricazione, dispregio delle istituzioni e della scuola attraverso atti di devastazione e vandalismo, di violazione delle norme e dei regolamenti all'interno e fuori dell'edificio scolastico, fino a culminare talvolta in azioni di efferata violenza dei quali non di rado abbiamo notizia anche dai giornali.

*Verso la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila – ha ricordato il Direttore Generale del personale scolastico – gli atti di vandalismo e di sottrazione di materiale dalle scuole erano molto forti; adesso si verificano ancora, ma sono molto diminuiti grazie alle blindature e, soprattutto, alle azioni di vigilanza. Non a caso, in alcune zone di Napoli, di Palermo o di Bari passano le «gazzelle» dei Carabinieri, anche in ore notturne; questo serve sia per evitare danni al patrimonio scolastico*

*(che rappresentano comunque una ferita), sia per evitare che materiali come la droga entrino nelle scuole di notte. È infatti difficile che lo spacciatore consegni la droga di giorno, davanti agli occhi di tutti; di solito la porta di notte, la lascia lì e poi c'è chi provvede in qualche modo. Noi chiediamo sempre una vigilanza diurna e notturna; devo dire che abbiamo avuto mediamente in Italia un'ottima rispondenza*<sup>10</sup>.

Ovviamente non si può parlare in questo caso di fenomeni da attribuire o far risalire all'associazione mafiosa, ma è pur vero che tenute di questo genere e giovani personalità che si consolidano in questi «stili» di vita, finiscono più facilmente nelle fila della criminalità organizzata o del malaffare. Infatti, i danni prodotti *sono molto diminuiti grazie alle blindature e, soprattutto, alle azioni di vigilanza*, e non per altri interventi che la scuola ha potuto operare sulla popolazione studentesca. Per monitorare questa realtà incalzante del «bullismo» sono attivi degli osservatori che interagiscono con le Prefetture, con centri bio-medici specializzati e con altre strutture. La questione del rapporto tra «bullismo» e tipologia criminale appare controversa sebbene il «bullismo» ha un'essenza delinquenziale.

Un'altra realtà che danneggia la popolazione giovanile e studentesca è (ed è sempre stata) la droga che, come detto prima, in qualche modo riesce sempre a varcare gli ingressi delle scuole. Da un monitoraggio in collaborazione tra il Ministero dell'istruzione e il Dipartimento delle politiche antidroga, effettuato su giovani tra i 15 e i 19 anni, si apprende, per la regione Lazio che è all'interno della media nazionale, che il 28,3 per cento di essi, almeno una volta nella vita, hanno fatto uso di sostanze stupefacenti. Nell'ultimo anno invece, il 21,5 per cento hanno fatto uso una o più volte di sostanze stupefacenti e solo il 13 per cento (in questo caso il Lazio è inferiore alla media nazionale) una o più volte, nell'ultimo mese<sup>11</sup>. Per fronteggiare questa emergenza le scuole stanno continuando a operare in linea preventiva e di sorveglianza attraverso il rafforzamento del personale in servizio interno e i frequenti contatti con le forze dell'ordine che garantiscono una vigilanza nell'area circostante la scuola.

Altri fattori di devianza e di indebolimento del percorso scolastico sono rappresentati dalle cosiddette ludopatie<sup>12</sup>, dall'alcolismo e da fenomeni anch'essi patologici di dipendenza da *Internet*. Questi ultimi fattori non possono essere considerati effetti di una condizione che riguarda alcune regioni o prevalentemente quelle interessate dal fenomeno mafioso, sebbene incidono negativamente anche sulla popolazione studentesca e contribuiscono alla devianza e all'abbandono scolastico.

<sup>10</sup> Cfr. Audizione del Direttore Generale del personale scolastico, dott. Luciano Chiappetta, 15.03.2011, Ambito X Comitato.

<sup>11</sup> Cfr. Audizione del Direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, dott. ssa Maria Maddalena Novelli, 15.03.2011, Ambito, X Comitato.

<sup>12</sup> Su questo aspetto si veda la *Relazione concernente le misure preventive e di controllo predisposte dalla Azienda Autonoma Monopoli di Stato al fine di impedire ai minori l'accesso al gioco d'azzardo online e il riciclaggio di denaro sporco*. In Archivio Commissione parlamentare antimafia: Doc. 666/6.

Per quello che concerne la microcriminalità si può dire che essa è stata sempre uno dei problemi sui quali non sono mai stati abbassati gli obiettivi per monitorarne la crescita, comprenderne le cause, prevenirne gli effetti. Questa realtà, purtroppo, è assai radicata e prolifera soprattutto nelle regioni dove la criminalità costituisce un dato storico che appare ineliminabile e talvolta «necessario» all'identità collettiva e all'immaginario comune.

La Campania e la Sicilia detengono storicamente il primato nazionale in termini di microcriminalità. A tal proposito il Comitato, pur avendole auspicato, non è riuscito a procedere, per limiti di tempo, alle audizioni dei Direttori degli Uffici scolastici regionali di Sicilia e Campania e pertanto rimanda questa importante istruttoria alla prossima legislatura. Il problema però non è esclusivo delle regioni meridionali e in questo caso della Sicilia e della Campania, ma riguarda e coinvolge con gli stessi effetti tutte quelle regioni, piccoli e grandi centri, dove la criminalità organizzata si è spostata, impiantando, attraverso una capillare rete di relazioni e affari, le sue «rappresentanze». Altissima preoccupazione per pericolosità desta attualmente e già da alcuni anni, la criminalità calabrese con le sue cosiddette «Locali», veri «consolati» del malaffare, attivi nelle regioni del Nord e del Centro Italia.

Ecco perché è assolutamente necessario parlare di mafia nelle scuole e non solo al Sud, ma anche nelle Regioni del Centro e del Nord, dove da molti anni, come è ormai sempre più palese, la mafia si è naturalmente diffusa, seguendo le opportunità di profitto e gli interessi economici, non necessariamente illeciti «in sé». Per questo, parlarne nelle regioni del Centro-Nord diventa fondamentale: è qui che spesso la mafia ricicla i proventi delle sue attività criminali, dunque anche qui bisogna illuminare, informare. Affinché i giovani si rendano conto che la mafia non è «lontana», ma è al contrario, in molti contesti, una presenza nascosta, ma costante.

In proposito ricordiamo l'attenzione che la stessa Commissione ha riservato nella seconda parte dei propri lavori alle infiltrazioni mafiose nelle regioni del Centro-Nord.

Il Comitato pertanto ha insistito sulla necessità di attivare nelle scuole progetti specifici di educazione alla legalità finalizzati a prevenire il sorgere o impedire il diffondersi della sottocultura mafiosa anche in quelle regioni che non sono tipiche dell'insediamento mafioso.

Queste anomalie e criticità del mondo dei più giovani, oggi sono accresciute e peggiorate soprattutto in relazione alla situazione generale del Paese, dell'economia europea, dei livelli di occupazione e dello scarto sempre crescente tra fasce di popolazione che si identificano e si differenziano tra loro attraverso una concezione della ricchezza e del guadagno, in ordine alle quali possiamo dire che *non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza*. Come ebbe a scrivere Gesualdo Bufalino, e amava ricordare Giovanni Falcone, *«per sconfiggere la mafia ci vuole un esercito di insegnanti»*.

### 3.4 *Recenti iniziative legislative in materia di educazione alla legalità e specifiche esigenze della scuola italiana.*

In un recente studio dal titolo: «Legalità, illegalità. Il confine pedagogico», l'autore sostiene: «Affrontare il tema dell'illegalità/legalità da un punto di vista pedagogico-sociale significa porre un'attenzione particolare a quelle dimensioni educative informali, diffuse, quotidiane che con la legalità e l'illegalità si incontrano ripetutamente, generando contraddizioni, criticità e conflitti. Significa, innanzitutto, constatare in quale misura, accanto all'educazione ufficiale alla legalità (praticata e/o auspicata), vi sia un'educazione all'illegalità provvista anch'essa di valori, obiettivi, didattiche formali e informali, e persino di educatrici ed educatori attivamente e proficuamente impegnati sul campo»<sup>13</sup>.

In questa precisa ottica si inserisce il disegno di legge: *Modifica al decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, in materia di introduzione della disciplina di educazione alla legalità nella Scuola secondaria di primo grado*, presentato al Senato in questa legislatura, a firma del senatore De Sena e altri.

L'educazione alla legalità deve essere intesa come acquisizione di una coscienza civile e come promozione di una cultura del rispetto delle regole di convivenza sociale. Questa esigenza che è anche il presupposto di ogni etica sociale, purtroppo è minata quando il messaggio familiare o ambientale confligge con quello che la scuola e le istituzioni promuovono. Questa formazione (che non è solo e semplicemente educazione) si svolge in quel luogo privilegiato, *unica istituzione educativa non familiare*, dove gli adolescenti *elaborano e costruiscono l'immagine di sé, in rapporto alla società nella quale vivono. L'adolescente* – leggiamo nella relazione al predetto disegno di legge – *frequentante la scuola secondaria di primo grado, deve imparare ad uniformarsi alle leggi dello Stato che armonizzano le libertà individuali e tutelano il diritto alla vita di ciascun soggetto della comunità; deve saper riconoscere e rifiutare, per evitare pericolosi comportamenti emulativi, i modelli negativi che quotidianamente gli si pongono di fronte, provenienti sia dal mondo reale, sia da quello mediatico.*

Per attuare questi interventi fin dalla scuola secondaria di primo grado, e anche nei superiori livelli, bisogna disporre di un organico qualificato, in grado di trasmettere, oltre alle semplici nozioni anche impulsi propulsivi che mirano alla creazione e alla stabilità di un tessuto culturale condiviso dalle nuove generazioni. Tra le difficoltà che la scuola italiana si trova ad affrontare e delle quali molte, e ancora dopo molti anni, rimangono irrisolte, v'è quella che riguarda gli organici e la qualifica o riqualificazione del personale scolastico. A questa limitazione si aggiunge anche quella che riguarda la valutazione dei docenti. Abbiamo accennato

<sup>13</sup> S. Tramma, *Legalità, illegalità. Il confine pedagogico*. Bari 2012.

a queste esigenze nel paragrafo precedente e, nella fattispecie del disegno di legge in questione, le competenze per l'affidamento dell'insegnamento di educazione alla legalità e quelle per poterlo espletare potrebbero anche essere quelle che esperti selezionati dalla prefettura-Ufficio territoriale del Governo territorialmente competente, possono mettere a disposizione delle scuole, senza corresponsione aggiuntiva di emolumenti<sup>14</sup>.

#### **4. L'informazione antimafia: la voce dei giornalisti minacciati**

L'altro tema oggetto di istruttoria del Comitato è stato l'informazione e specificamente l'informazione minacciata dalla criminalità. Una serie di audizioni sono state svolte per valutare il ruolo dell'informazione nell'ambito delle attività di contrasto alla criminalità organizzata, alla luce dei numerosi episodi, anche recenti, di minacce e di danni a cronisti e di tentativi di oscuramento delle notizie con differenti modalità. Con ciò si è mirato a leggere approfonditamente e dall'interno il fenomeno delle intimidazioni e dei tentativi di soffocamento della libertà di informazione ad opera della criminalità organizzata, precipuamente nelle regioni dove il raggio di azione di queste organizzazioni è più vasto e consolidato.

A tal fine sono stati convocati in audizione in totale venti giornalisti, appartenenti a varie testate e associazioni. Si è ritenuto opportuno procedere innanzitutto con i rappresentanti delle maggiori sigle della categoria: il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, la Federazione nazionale della Stampa italiana, l'Unione dei cronisti italiani. Successivamente il Comitato ha deliberato di convocare in audizione giornalisti che operano nelle regioni cosiddette ad alto tasso di criminalità organizzata e cioè Sicilia, Calabria e Campania.

Il Comitato nella sua istruttoria ha inteso acquisire utili elementi e informazioni sulla natura, sull'origine, sulle modalità di attuazione delle azioni criminose e di interferenza ai danni dei giornalisti. Inoltre ha voluto conoscere e confrontare le notizie relative agli obiettivi maggiormente interessanti e ai campi privilegiati che la criminalità influenza o coarta per ottenere il silenzio della stampa, l'interruzione di inchieste e il condizionamento delle informazioni. La trattazione di questa problematica nelle sue cause, così come negli effetti che genera, all'interno della categoria dei cronisti, ha comportato una riflessione sulla natura e sulle forme di tutela alle quali i giornalisti possono accedere, prima di quelle previste e offerte dalle autorità di polizia.

Nel merito degli aspetti problematici sopra accennati il Comitato ha particolarmente approfondito la tipologia delle minacce, in relazione al movente e le relazioni tra stampa ed economia o stampa e imprenditoria. Particolarmente quest'ultimo punto, merita di essere tenuto in considerazione e, in ogni caso, fatto oggetto di una specifica iniziativa legislativa.

<sup>14</sup> Cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, disegno di legge A.S. n. 3137.

Sul punto, infatti, nel corso di un'audizione, è stato proposto al Comitato di promuovere un intervento concreto al fine di poter verificare, con adeguata procedura, l'assetto proprietario di alcuni gruppi e testate e di chiedere al competente Dipartimento preposto della Presidenza del Consiglio di verificare se alcuni giornali e siti accedono a fondi pubblici per l'editoria, in modo da impedire squilibri o anomalie. Talvolta, infatti, è evidente la sproporzione tra la non ricchezza del proprietario della testata giornalistica o dell'emittente televisiva e i mezzi finanziari di cui le stesse, di fatto, possono disporre o dispongono.

Tornando ai moventi delle intimidazioni e degli attentati che si concretano anche in forme assai gravi, è stato denunciato che, al di là della mera minaccia, ci sono altri strumenti di pressione sull'esercizio dell'attività di cronista e, tra questi, uno tra i più dolorosi è la querela intimidatoria e l'isolamento conseguente. Il giornalista che denuncia misfatti o illegalità o più liberamente informa di presenze e attività di malavita negli ambienti della politica o della pubblica amministrazione o ancora semplicemente in affari di piccole come di grandi imprese è percepito e considerato come un vero nemico. La dinamica che si innesca è la seguente: il cronista in un primo momento viene avvicinato o contattato nel tentativo di fargli ammorbidire la linea della sua inchiesta ed infine, si mette in atto la ormai rituale pratica della querela (anch'essa intimidatoria) per diffamazione. Questa azione colpisce nel cuore della situazione non solo esistenziale, ma anche economica del cronista che sovente non è inquadrato con un contratto stabile e perciò resta debole o sensibile ai richiami di responsabilità economiche cui dovrà far fronte se denuncia i misfatti di cui viene a conoscenza nell'esercizio della sua professione.

Sulla base di questi dati le domande generalmente formulate ai giornalisti convocati in audizione sono state le seguenti:

- i giornalisti, a seguito delle minacce o delle intimidazioni, avvertono o di fatto constatano che si verifica un oscuramento o una parziale diffusione di notizie di mafia o di eventi a questa legati o conniventi col malaffare in varie forme?
- quali tipologie di notizie e quali contenuti o fatti risultano scatenanti della minaccia o delle intimidazioni o attentati nei confronti di chi tali notizie cerca di diffondere?
- queste intimidazioni che costituiscono la reazione al diritto di informazione e soprattutto nel campo della legalità, vengono contrastate in modo efficace? Come? Quanto dura in media la persistenza della minaccia e la resistenza a questa da parte dei giornalisti coinvolti?
- sul piano dell'assistenza legale come procede il giornalista singolo e come, a sua volta, l'ordine dei giornalisti locale e la federazione della stampa? Gli organi, le associazioni e le federazioni locali lo sostengono e in quali forme? Continuano le indagini? Esprimono pubblicamente il loro dissenso e la loro condanna? Si fanno più intensi promotori di quella causa?

Le risposte che sono state date hanno arricchito di molti particolari il quadro della situazione vissuta dai cronisti minacciati e hanno dato modo di raccogliere anche altri significativi elementi e contributi utili, non solo per la descrizione del problema, ma anche per le emergenze che esso presenta e per le risoluzioni che attende.

A tal proposito è da evidenziare l'iniziativa del senatore Vincenzo Vita che, il 3 ottobre 2012, ha presentato una interrogazione a risposta scritta al Ministro della giustizia, mirata a conoscere: cosa intende fare il Governo per garantire una maggiore tutela del diritto di cronaca? Quanti sono i giornalisti italiani sottoposti a protezione di polizia in seguito a minacce ricevute a causa del loro lavoro? Quanti sono i giornalisti che devono difendersi per anni in giudizio da querele e citazioni danni che, alla fine, il giudice definisce infondate? In che modo intende garantire il pieno rispetto del segreto professionale dei giornalisti<sup>15</sup>.

Questioni che dettagliatamente troviamo rappresentate nelle audizioni dei giornalisti della Campania, della Calabria e della Sicilia, che seguono le audizioni dei rappresentanti dell'Ordine dei giornalisti, della Federazione nazionale della Stampa Italiana, dell'Unione Cronisti Italiani e dell'osservatorio Ossigeno per l'informazione, le quali in linea generale le hanno anticipate.

#### 4.1 *L'Ordine dei giornalisti*<sup>16</sup>

Dalle audizioni il Comitato ha appreso che l'Albo è composto da tre elenchi: professionisti, praticanti e pubblicisti. Al 2011 risultano iscritti all'Ordine circa 110.000 giornalisti, così suddivisi: 27.544 professionisti di cui solo 18.640 occupati; 71.035 pubblicisti, di cui 3.348 occupati con regolare contratto di lavoro.

Al netto dei circa ventimila occupati, resta una massa di circa 100.000 giornalisti. Di questi, oltre il 50 per cento non ha versato contribuzione all'Istituto di previdenza (Inpgi) e dunque ufficialmente non dovrebbe svolgere alcuna attività professionale. Del restante 50 per cento, 25.000, tra lavoratori autonomi o parasubordinati, dichiarano un reddito annuo inferiore a 5.000 euro lordi. Negli ultimi anni, con l'aumento della disoccupazione e con la diminuzione dei rientri nel mondo del lavoro, è sensibilmente calato il reddito dei contrattualizzati. Mentre l'Ordine iscrive annualmente circa 2000 nuovi contrattualizzati. Di questi, solo due su dieci arrivano da un praticantato svolto con regolare contratto. Gli altri provengono da scuole o da compiute pratiche d'ufficio.

Il primo rappresentante della categoria che il Comitato ha convocato in audizione è stato il dott. Enzo Iacopino, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

<sup>15</sup> Cfr. Sindacato Ispettivo, Atto Senato 4-08337.

<sup>16</sup> Cfr. Audizione del dott. Enzo Iacopino, Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, il 02.02.2012. Ambito X Comitato.

Egli ha fatto notare che:

*è un segno di novità importante l'aver deciso di ascoltare non tanto me, quanto soprattutto dei colleghi che, alle varie latitudini di questo nostro Paese si trovano a fronteggiare questo sistematico tentativo di intimidazione.*

Nel corso della sua breve, ma incisiva audizione egli ha segnalato una *doglianza* e avanzato una *richiesta*.

*La minore attenzione riguarda una certa distrazione non episodica che, anche da parte del Ministero dell'Interno, c'è stata davanti alla segnalazione di casi di intimidazione o tentativi di pressione e di condizionamento nei confronti di colleghi.*

Secondo l'audito si sarebbe verificata una discordanza tra le informative che i Carabinieri di Partinico rilasciavano a lui e quelle che invece inviavano al Prefetto di Palermo, nell'ambito del comitato per la sicurezza. *Tra Partinico e Palermo, continua Iacopino - si perdeva l'allarme.* La vicenda più dettagliatamente riguardava l'emittente televisiva Telejato della quale Iacopino si è dovuto a più riprese occupare.

La richiesta, che apre uno scenario forse fino a oggi sottovalutato, è quella che riguarda l'assetto proprietario dei giornali.

*La richiesta che vorrei avanzare, in base ai poteri che voi sapete di poter avere - dice Iacopino rivolgendosi al Comitato, ma implicitamente alla Commissione parlamentare antimafia - è di svolgere un'indagine sull'assetto proprietario dei giornali.*

Vediamo di comprendere da cosa sia stata motivata questa richiesta.

*Ci sono, in alcune aree del Paese (sto pensando alla Campania), dei giornali che hanno un assetto proprietario che non è giustificato dalle ricchezze di chi figura essere il proprietario, indipendentemente da quella che può essere l'età del soggetto in questione. È un'indagine va fatta, perché le intimidazioni non si fanno solo dall'esterno, ma con il condizionamento che si riesce a determinare all'interno delle testate.*

A questa richiesta, carica di significative motivazioni, il Presidente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti, aggiunge l'individuazione di coloro che sono le vittime di tale condizionamento interno.

*Questo accade soprattutto nei confronti di chi non ha la protezione - sia pur fragile - di un rapporto contrattualizzato, ma è sottoposto a quel ricatto sistematico cui sottostanno migliaia di giovani di varie età... Ebbene quando parliamo di giovani, queste intimidazioni vengono fatte sistematicamente all'interno dei giornali (e ritengo che accada lo stesso anche per molte tv, ma per i primi ne ho conto dettagliato).*

Altra importantissima segnalazione che ha lanciato il dott. Iacopino a proposito delle situazioni che implicano l'azione della criminalità organizzata calabrese in Lombardia è che risulta anche alla luce delle inchieste giornalistiche che: *non c'è macchina di movimento in Lombardia che non sia controllata dalla 'ndrangheta.* Con questa affermazione ha concordato il senatore De Sena, vicepresidente della Commissione e componente del Comitato.

Il dott. Iacopino ha infine segnalato l'importanza di mantenere viva l'attenzione sui giornalisti più esposti, evidenziando come il nemico principale per la categoria non siano le intimidazioni ma l'isolamento.

Il dott. Iacopino ha ritenuto utile premettere alla sua audizione che egli avrebbe soltanto introdotto la trattazione delle questioni oggetto dell'istruttoria del Comitato, in quanto, giornalisti come Giovanni Tizian, che lo ha accompagnato e il coordinamento con gli altri cronisti che compongono l'osservatorio *Ossigeno per l'informazione*, d'intesa con la federazione nazionale della Stampa, sarebbero stati molto utili al lavoro del Comitato in relazione ai dati e alle testimonianze dirette che poi infatti hanno reso, come si può apprendere dai resoconti delle audizioni svolte.

#### 4.2 La Federazione Nazionale della Stampa Italiana<sup>17</sup>

Il segretario generale della Federazione Nazionale Stampa italiana, dott. Francesco Angelo Siddi ha riferito sui giornalisti minacciati e sui problemi di questa categoria professionale, facendo notare che il fenomeno ormai da anni non riguarda esclusivamente quelle regioni di tradizionale insediamento mafioso, ma *anche regioni che si pensava fossero esenti*. A tal proposito ha ribadito l'esperienza e la testimonianza di Giovanni Tizian e i dati, costantemente aggiornati, che l'osservatorio Ossigeno per l'informazione fornisce attraverso il suo rapporto. Siddi ha descritto la tipologia delle intimidazioni (dalla telefonata notturna, a parole sussurrate in maniera strana ai figli che escono dalla scuola, alle pistolettate, alle bombe, ai danneggiamenti ai pneumatici delle automobili, a episodi più inquietanti di lettere di dure minacce inviate dal carcere) e confermato che i colleghi presi di mira sono quelli *spesso deboli già sul piano delle tutele personali e professionali*. In questo quadro di ricostruzione il segretario generale della Federazione ha evidenziato il dato della solitudine nella quale il cronista minacciato si viene a trovare e di come la Federazione cerca, coi mezzi possibili di fronteggiare questa condizione. Anche per quello che riguarda gli stipendi dei giornalisti Siddi ha fatto notare che la situazione è tutt'altro che felice. Alcuni giornalisti *non prendono lo stipendio da tre mesi, i giornali si vendono poco, il mercato pubblicitario non tira, le risorse disponibili sono spesso insufficienti e talvolta alcune imprese sono borderline*.

Malgrado ciò egli sostiene:

*Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto con le nostre piccole forze. Il sindacato dei giornalisti, la Federazione nazionale della Stampa italiana che rappresento sul piano legale e politico, ha 103 anni di vita e si è sempre impegnata per la libertà dell'informazione e per il lavoro regolare. La coscienza professionale si deve costruire giorno per giorno nella testimonianza viva della vita del Paese.*

<sup>17</sup> Cfr. Audizione del dott. Francesco Angelo Siddi, Segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, il 15.03.2012.

E anche per la Federazione nazionale della stampa, l'essere stati convocati in audizione presso il Comitato della Commissione parlamentare antimafia ha costituito un elemento e un motivo di sostegno e di attenzione per continuare a condurre il contrasto alla criminalità organizzata.

*Venire in questa sede per noi significa cercare di rafforzare le nostre sponde istituzionali per costruire e formare una cultura in cui le forze vive della società e le istituzioni nella loro massima espressione, anche attraverso attività di verifica, di controllo e in taluni casi di pubblicità, rendono chiaro a tutte le mafie e a tutti i fenomeni criminali che la loro strada è perdente.*

Infine Siddi ha manifestato anche un'altra aspettativa che, al di là delle circostanze, possiede un forte significato in questo contesto e cioè di poter realizzare un'indagine diretta sul territorio anche con una missione del Comitato.

*Una vostra visita sul territorio sarebbe infatti un segnale lanciato alla società che delinque per mostrare che esiste chi presta ascolto a questi problemi e non è disposto a tollerarli.*

*Dopo di che, vi sono altre esigenze di carattere civile e politico generale come la depenalizzazione del reato di diffamazione.... Infatti spesso i mafiosi e i criminali non usano solo l'arma della minaccia diretta – che va dagli spari contro la casa, al fuoco sotto la porta, alla macchina bruciata, alle gomme squarciate – ma anche quella delle cause civili, per esempio le liti temerarie, relative soprattutto a fatti che riguardano inchieste giornalistiche su appalti o che mettono in relazione attività pubbliche con attività criminali. È difficilissimo uscire da queste situazioni.*

#### 4.3 L'Unione cronisti italiani<sup>18</sup>

In rappresentanza dell'Unione Cronisti italiani è stato audito dal Comitato il dott. Leone Zingales anche nella sua qualità di presidente del Gruppo siciliano cronisti.

Dopo aver espresso considerazioni di carattere generale sulle vicende più gravi che hanno segnato la storia dei cronisti uccisi soprattutto in Sicilia, anche il dott. Zingales ha lodato l'interesse del Comitato verso un problema che *pur troppo in passato è stato ignorato o sottopotenziato. La doglianza che i cronisti muovono in questa sede è di aver visto colleghi come Mario Francese, Mauro De Mauro, lo stesso Peppino Impastato o Giancarlo Siani non degnati di attenzione come invece i giornalisti che vengono minacciati oggi. È un grosso rammarico che la categoria vuole esternare, soprattutto alla classe politica, che avrebbe dovuto sostenere questi valorosi uomini della carta stampata, i quali nell'isolamento totale hanno lavorato in terre di frontiera.*

<sup>18</sup> Cfr. Audizione del dott. Leone Zingales, presidente del Gruppo siciliano cronisti, in rappresentanza dell'Unione cronisti italiani, il 02.02.2012, Ambito X Comitato.

In tale ottica Zingales ha anche consegnato la copia di una proposta di legge, presentata alla Camera dei deputati il 5 giugno 2007, e finalizzata all'istituzione della *Giornata nazionale della memoria dei giornalisti uccisi dalla criminalità mafiosa e dal terrorismo*<sup>19</sup>, chiedendone al Comitato di trarne spunti per l'attività legislativa.

#### 4.4 *L'osservatorio Ossigeno per l'Informazione*<sup>20</sup>

La maggior parte dei dati relativi alla situazione dei cronisti minacciati è stata fornita dall'attività dell'Osservatorio Ossigeno per l'Informazione, istituito nel 2008, per iniziativa congiunta della Federazione nazionale della Stampa italiana e dell'Ordine nazionale dei giornalisti. L'osservatorio certifica, aggiorna, documenta e analizza gli episodi di minacce, intimidazioni e gravi abusi compiuti contro giornalisti italiani a causa del loro lavoro di informatori dell'opinione pubblica. L'attività di monitoraggio è rivolta con particolare attenzione ai cronisti che operano nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia e trattano vicende attinenti alla criminalità organizzata e alle sue molteplici relazioni e infiltrazioni tanto in affari pubblici quanto in quelli privati. Vero manifesto intellettuale dell'Osservatorio è la difesa della libertà di stampa e di informazione. L'attività di monitoraggio e di analisi delle minacce ai giornalisti confluisce in un rapporto annuale, pubblicato a stampa dalla casa editrice Il Mulino. I tre rapporti annuali realizzati sono inoltre diffusi in rete sul sito [www.ossigenoinformazione.it](http://www.ossigenoinformazione.it) in italiano e in varie lingue (inglese, tedesco, spagnolo, cinese). L'Osservatorio verifica i casi utilizzando lo strumento dell'inchiesta giornalistica. Non prende in considerazione e non conteggia i casi in cui l'attendibilità non può essere dimostrata e quelli in cui le vittime ritengono di non rendere note le vicende che li riguardano. Un'altra peculiarità dell'Osservatorio è quella di occuparsi non solo di coloro che sono iscritti all'Albo dei giornalisti, ma di tutti gli operatori dell'informazione che subiscono minacce e ritorsioni nell'esercizio della professione giornalistica e in attività ad esso connesse.

I rappresentanti della Federazione nazionale della stampa, dell'Ordine dei giornalisti e dell'Unione cronisti italiani, e molti altri giornalisti nel corso delle audizioni svolte hanno rimarcato l'importanza del suddetto Osservatorio nella promozione della solidarietà nei confronti dei giornalisti colpiti da minacce e intimidazioni. Il Comitato ha ascoltato Ossigeno per l'Informazione, convocando il suo direttore nonché consigliere della Federazione nazionale della stampa italiana, dott. Alberto Spampinato. Egli ha illustrato le modalità di acquisizione ed elaborazione dei dati rac-

<sup>19</sup> Camera dei Deputati, XV Legislatura, proposta di Legge A.C. n. 2735 d'iniziativa del deputato Boato.

<sup>20</sup> Cfr. Audizione del dott. Alberto Spampinato, Direttore dell'osservatorio Ossigeno per l'informazione, consigliere della Federazione nazionale della Stampa italiana. 15.03.2012. Ambito, Comitato X.

colti dall'Osservatorio, facendo notare che il problema dei giornalisti minacciati rappresenta un *fenomeno molto più grande di quanto si possa immaginare*.

L'Osservatorio ha censito 301 giornalisti minacciati nel 2011 e ha enumerato 95 episodi con 324 giornalisti coinvolti. Dal 2006 al 2012, i giornalisti minacciati sono stati oltre 1.200. Solo nel 2012 (fino alla data del 3 dicembre) si sono verificati 136 episodi. L'Osservatorio ha anche fatto notare quanto sia stato opportuno l'interessamento mirato ad approfondire la questione che la Commissione parlamentare antimafia attraverso audizioni presso il Comitato X ha svolto.

Il direttore di Ossigeno per l'informazione ha richiamato l'attenzione sulla realtà dell'Italia rispetto ad altri Paesi, perfino quelli usciti da governi illiberali e antidemocratici, e che vive ancora oggi una condizione che vincola e limita la libertà di stampa. Questo dato non rappresenta certamente un elemento di vantaggio, ma viene a costituire un punto di forza per coloro che si servono della vigente parziale libertà di stampa (del ricorso al reato di diffamazione a mezzo stampa) per inibire il diritto democratico a essere informati correttamente.

*Rispetto a questo profilo abbiamo individuato una serie di carenze nella nostra legislazione, che indichiamo. In particolare,... la depenalizzazione del reato di diffamazione a mezzo stampa è una scelta strategica. Su questo tema il nostro Paese è indietro anche rispetto alle richieste dell'ONU e del Consiglio d'Europa. I Paesi ex sovietici hanno già proceduto alla depenalizzazione e questa scelta in Italia sarebbe fondamentale.*

*Sono fatti abnormi, per i quali l'Italia è considerata più indietro della Turchia. La depenalizzazione di tale fattispecie di reato, dunque, sarebbe molto importante e permetterebbe alla categoria professionale dei giornalisti di fronteggiare i casi di risarcimento per errori in cui non ci sia dolo, come avviene per altre categorie, stipulando apposite assicurazioni. Comprendete bene che essendo attualmente la diffamazione un reato penale non è possibile stipulare alcuna assicurazione.*

Infine, Spampinato ha esposto la strategia che egli ritiene necessaria per fronteggiare l'assalto ai cronisti e le ingiuste limitazioni alla libertà di stampa, avanzando anche una proposta alla Commissione parlamentare antimafia.

*La miglior forma di deterrenza nei confronti delle minacce - ha affermato il Direttore dell'osservatorio Ossigeno - è quella che possiamo creare dando la massima visibilità ai giornalisti minacciati e ai loro articoli. Se riusciamo a fare in modo che, ogni volta che un giornalista viene minacciato per oscurare alcuni articoli, libri o documenti, proprio per effetto delle minacce si parli molto di più di quel giornalista e di ciò che ha scritto, disinnesciamo in gran parte il meccanismo. Alla luce di tale riflessione, abbiamo elaborato un progetto, rispetto al quale pensiamo che la Commissione antimafia possa rappresentare un supporto, una sponda istituzionale.*

*L'idea consiste nel creare un archivio pubblico, accessibile on line, per il quale abbiamo già dei progetti in corso con alcune Regioni italiane.*

*Pensiamo che questo «archivio delle notizie oscurate», come noi lo chiamiamo, potrebbe acquisire, con aggiornamenti continui, i materiali che ho indicato.*

*La Commissione antimafia potrebbe dare un utile contributo sviluppando l'indagine cominciata con queste audizioni, svolgendo audizioni anche a livello territoriale, Regione per Regione, ascoltando i giornalisti che sono stati minacciati, i direttori dei giornali, i prefetti e – suggerisco – anche i provveditori agli studi. Infatti, la possibilità di minacciare un giornalista si fonda anche sulla mancanza, nel nostro Paese, della cultura del diritto ad essere informati, che dovrebbe essere maggiormente promossa nelle scuole. La stessa Commissione, nel corso delle audizioni, potrebbe acquisire i materiali inerenti le pubblicazioni dei giornalisti minacciati.*

Il 12 Dicembre 2012, presso la Sala Nassirya del Senato della Repubblica, si è svolto un convegno dal titolo *Mafia e Informazione. I giornalisti minacciati e le notizie oscurate* organizzato da Ossigeno per l'informazione, Cattedra di Deontologia del giornalismo della Facoltà di lettere dell'Università di Tor Vergata e Associazione Stampa Romana. All'iniziativa hanno partecipato il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso e il Coordinatore del Comitato X, senatore Enrico Musso. Molti i giornalisti presenti che hanno apprezzato l'attenzione rivolta dalla Commissione parlamentare antimafia, attraverso il Comitato X, ai temi dell'informazione minacciata ed hanno auspicato che essa proseguisca anche nel corso della prossima legislatura, alla luce di quanto già parzialmente realizzato.

L'osservatorio *Ossigeno*, come anche la Federazione nazionale della Stampa e l'Unione Cronisti italiani ritengono infatti necessaria l'azione di monitoraggio e di istruttoria che la Commissione parlamentare antimafia ha iniziato a svolgere sul mondo dell'informazione e sulle problematiche, derivanti all'informazione e al diritto di cronaca dall'azione della criminalità organizzata come utile contrasto a quest'ultima.

## **5. Informazione a rischio: Campania, Calabria e Sicilia**

Dopo aver audito gli esponenti delle maggiori associazioni nazionali della Stampa, il Comitato ha proceduto alla convocazione dei giornalisti di quelle regioni definite «ad alto tasso» di criminalità organizzata e cioè Campania, Calabria e Sicilia.

Nel corso di queste audizioni sulla Campania, Calabria e Sicilia, sono state poste questioni riguardanti gli aspetti e le problematiche segnalate dai Presidenti o dai Segretari generali delle associazioni di categoria, ossia l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione nazionale della Stampa Italiana, anche sulla base dei dati forniti dall'osservatorio *Ossigeno per l'informazione*. In realtà il Comitato ha riscontrato istanze comuni e valutazioni condivise sulle questioni riguardanti l'assetto proprietario delle testate giornalistiche e anche di alcune emittenti televisive, su ciò che attiene alla frequenza delle minacce a giornalisti che non godono di particolari

e talvolta di nessuna tutela, in ordine al loro inquadramento contrattuale nella professione, sulla differenziazione che vige tra giornalista pubblicista e giornalista professionista, in ordine all'uso del segreto professionale e infine nel merito della normativa che regola la libertà di stampa.

Soltanto in un caso sporadico, quello che riguarda i giornalisti della Calabria, è emersa una certa difformità di valutazione da parte del segretario del sindacato dei giornalisti di quella regione. Valutazioni e giudizi che non hanno trovato riscontro con i dati dell'istruttoria svolta dal Comitato.

### 5.1 Campania<sup>21</sup>

Per acquisire informazioni sul fenomeno dell'informazione a rischio in Campania, il Comitato ha convocato in audizione: il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, dott. Ottavio Lucarelli, il presidente dell'Associazione napoletana della Stampa, dott. Vincenzo Colimoro, che sono stati accompagnati dai giornalisti Amalia De Simone, Arnaldo Capezzuto, Giovanni Taranto e Tina Palomba.

Il dott. Lucarelli ha descritto la situazione generale che, a causa della persistente presenza della criminalità organizzata, della camorra, la stampa vive in Campania. Negli ultimi anni in questa regione si sono verificati casi gravissimi di aggressioni a giornalisti che hanno avuto risonanza nazionale, come il caso di Rosaria Capacchione, Tina Palomba e più di recente Enzo Palmesano. Oltre questi, ci sono anche altri casi che però non sono stati purtroppo destinatari di analoghe protezioni. Le minacce mirano a colpire soprattutto giornalisti che svolgono la loro attività nell'ambito tematico della cronaca nera e giudiziaria, relativa alle aree territoriali di Caserta e Napoli e rispettive province.

L'ordine dei giornalisti della Campania si è dichiarato e ha dimostrato di essere costantemente al fianco di tutti i colleghi, in particolare di quelli che, occupandosi di cronaca nera e di cronaca giudiziaria, sono più esposti ai pericoli e svolgono le loro inchieste in ambiti territoriali difficili e minacciosi, come Caserta e Napoli. I giornalisti vengono colpiti e aggrediti in ogni luogo possibile, nel tribunale come nel caso di Arnaldo Capezzuto; nella propria abitazione come è successo a Rosaria Capacchione; davanti casa come nel caso di Tina Palomba; all'interno della redazione come nel caso dei giornalisti del quotidiano «Metropolis» a Castellammare di Stabia; a Ercolano come per «Radio Siani».

Nella vicenda che riguarda il giornalista Capezzuto, l'Ordine dei giornalisti della Campania si è costituito parte civile ed ha ottenuto dal giudice, in primo grado, un risarcimento di 25 mila euro nel processo

---

<sup>21</sup> Cfr. Audizione del dott. Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e del dott. Vincenzo Colimoro, presidente dell'Associazione napoletana della Stampa, accompagnato dai giornalisti Amalia De Simone, Arnaldo Capezzuto, Giovanni Taranto e Tina Palomba, 28 giugno 2012, ambito Comitato X.

che vede condannati i genitori di Salvatore Giuliano, l'omicida di Annalisa Durante nel rione Forcella. I Giuliano sono stati condannati per minacce e violenza privata ai danni del giornalista Capezzuto.

È stato il primo caso in cui un ordine dei giornalisti regionale in Italia si è costituito parte civile. Successivamente e per altri casi, l'Ordine nazionale ha seguito questo esempio.

Sul fronte della promozione della cultura della legalità, l'Ordine dei giornalisti della Campania organizza diverse iniziative realizzate con la Fondazione Polis, presieduta da Paolo Siani, fratello di Giancarlo Siani. Tra queste vanno menzionate le «Giornate della legalità» patrocinate dall'Ordine dal 2007, e che hanno visto premiati tra molti giornalisti anche Lirio Abbate e Arnaldo Capezzuto. Anche il premio «Giornalisti contro la camorra», il premio «Siani», le Giornate della memoria per le vittime della criminalità organizzata, si inseriscono nel contesto delle iniziative che fanno riferimento all'Ordine dei giornalisti della Campania.

Il dott. Vincenzo Colimoro, presidente dell'Associazione napoletana della Stampa, ha confermato la difficile situazione che i giornalisti vivono e, richiamandosi ai dati che fornisce e studia l'osservatorio Ossigeno, si è soffermato su aspetti che attengono alle possibilità di poter affrontare il problema con interventi legislativi in Parlamento.

Riguardo alla diffamazione e ai danni che essa causa ai giornalisti che vengono colpiti dalle cosiddette «querelle intimidatorie», si può dire che essa incida e condizioni anche la libertà di stampa.

Il dott. Colimoro ha dichiarato:

*Come categoria su questi problemi abbiamo le antenne dritte da parecchi anni, non fosse altro perché siamo il primo terminale del disagio che i colleghi nelle nostre realtà devono subire e in molti casi, come la storia ci insegna, farne le spese. Ossigeno è la nostra Commissione che studia le questioni di cui oggi pomeriggio ci stiamo occupando e di cui io stesso faccio parte, rappresentando – ahimè – una regione che, a pieno titolo, merita di farne parte. [...].*

*Il problema grave della limitazione alla libertà di stampa - ha detto ancora Colimoro al Comitato - è che nel nostro Paese, a nostro avviso, c'è una grossa contraddizione tra gli aspetti penali e quelli civilistici dell'ordinamento. Se un giornalista viene querelato per reato di diffamazione a mezzo stampa ed esce dal processo indenne per non aver commesso il fatto, cioè non è un diffamante, ciò non determina in automatico il suo essere sollevato in sede civile dal pagamento di laute somme, a differenza di altre situazioni civilistiche dove esiste una sorta di tabella del danno eventualmente provocato. Penso, ad esempio, agli incidenti stradali o al danno causato rispetto al *lucrum cessans damnum emergens*. Rispetto al fenomeno del danno ricevuto da un'eventuale diffamazione a mezzo stampa non c'è una tabella che fa riferimento all'aria di diffusione del mezzo di comunicazione, che non riflette necessariamente i lettori di quel tipo di notizia eventualmente diffamante. Le sentenze sono legate al convincimento di chi in quel momento giudica la questione. Una parte*

*dei giornalisti avendo sulla schiena i segni di una serie di situazioni di questo tipo finisce per incorrere nell'autocensura, la forma peggiore di rinnegamento dello status professionale. Ci sono addirittura poi delle derive perché diventa labile il confine tra ciò che è immorale e ciò che è illegale. Non sempre ciò che è immorale è illegale o ciò che è contro la libertà di stampa nel senso professionale è illegale. Forse anche gli organismi di categoria devono fare una seria riflessione scontando il ritardo dell'intervento. [...]*

*Il Parlamento potrebbe, secondo me, fare un intervento di questo tipo, nel senso di sottolineare l'impossibilità di procedere su due fronti paralleli che non si incontrano mai, l'aspetto penale e quello civile. Se c'è la commissione accertata di un reato, quel che il Parlamento riterrà opportuno prevedere nelle sue articolazioni, nelle sue diverse fattispecie, allora è un conto, ma qui la richiesta di risarcimento può prescindere dalla sentenza di colpevolezza sul fronte della diffamazione, che in molti casi può non esserci proprio.*

*Faccio notare che la nostra categoria professionale è l'unica non tutelata da una forma di polizza assicurativa sul rischio professionale. È l'unica organizzazione professionale istituita con legge del Parlamento a non poterla fare, perché non è quantificabile il danno provocabile, per cui non c'è la valutazione dell'alea, cosa che invece ci potrebbe tranquillamente essere se il Parlamento facesse una legge in base alla quale i due fronti, penale e civile, sono l'uno determinato dall'altro, l'uno vincolato dall'altro. [...]*

*La federazione della Stampa ritiene anche che il Parlamento dovrebbe varare, anche perché scontiamo il fatto che veniamo continuamente beffeggiati, visto che il Parlamento alla fine conterebbe più della maggioranza degli iscritti agli albi genericamente intesi tra professionisti e pubblicitari, la riforma della legge istitutiva del nostro ordine...in Europa questo tipo di organizzazione delle professioni vede coinvolti solo noi e il Portogallo, ma sul fronte della legge istitutiva dell'ordine sarebbe opportuno sancire meglio la professione giornalistica. È uno sforzo che il Parlamento potrà fare.*

*In merito a una soluzione immediata sul problema, l'altro giornalista presente all'audizione, Arnaldo Capezzuto, dopo aver narrato anche la sua personale vicenda e dichiarato di collaborare con l'osservatorio Ossigeno per l'informazione, ritiene che l'unica cosa da fare è: attivare una scorta mediatica, nel senso di dare visibilità a questi episodi, denunciarli fermamente e attivare sinergie con le forze dell'ordine.*

*I giornalisti De Simone, Taranto e Palomba, hanno riferito e circostanziato in merito alle loro vicende personali e professionali, concordando nella richiesta di interventi urgenti ed efficaci sulla professione che vanno dall'assistenza assicurativa a quello della sicurezza e garanzie di libertà di stampa incondizionate.*

## 5.2 Calabria<sup>22</sup>

Per analizzare la situazione dei giornalisti nella Calabria è stato convocato in audizione il dott. Carlo Parisi, segretario del sindacato dei giornalisti di questa regione.

All'inizio della sua audizione il dott. Parisi ha tenuto a evidenziare che:

*Il sindacato dei giornalisti della Calabria da me guidato ormai dal 2002, sul fenomeno delle minacce ai giornalisti spesso ha avuto delle posizioni diverse rispetto ad altri organi deputati al rilevamento delle minacce.*

Secondo il dr. Parisi non è corretto inserire negli elenchi dei giornalisti minacciati anche coloro che hanno avuto uno scontro verbale in un consiglio comunale o con un sindaco o presidente di provincia e considerarlo pertanto alla stregua di una minaccia. Se si sommano tutti questi episodi, secondo Parisi, chi vive in altre città o regioni, ha un'immagine distorta della realtà.

Tra gli altri aspetti emersi dall'audizione del dott. Parisi, ce n'è uno che nei contenuti coincide pienamente con la linea tenuta anche dagli altri massimi esponenti della categoria. Riguarda la proposta di condurre una indagine sull'assetto proprietario delle testate giornalistiche.

Opportunamente, il dott. Parisi rileva:

*Un altro aspetto, secondo me, non trascurabile è il rapporto che c'è tra le aziende editoriali e le istituzioni. In Calabria, in particolare, non possiamo trascurare un dato significativo: nei bilanci di molte aziende editoriali una grossa parte delle entrate è rappresentata dalla pubblicità istituzionale. Se un giornale si regge grazie al fatto che il 70-80 per cento delle entrate è rappresentata dalla pubblicità – entrate che possono venire dal comune, dalla provincia o dalla regione – va da sé che quantomeno esiste un condizionamento indiretto, mettiamola su questo piano. Così, ad esempio, se cambia l'amministrazione, cambiano magari anche i giornalisti che si occupano di determinate tematiche, per cui chi scriveva prima di cronaca giudiziaria non se ne occupa più, e via dicendo.*

*Da questo punto di vista, a mio avviso, andrebbe fatto per le aziende editoriali quanto avviene nella pubblica amministrazione. Mi riferisco al fatto che ogni ditta, quando si aggiudica un appalto, prima della liquidazione deve presentare il DURC (Documento unico di regolarità contributiva): la stessa cosa dovrebbe avvenire per le aziende editoriali, se si considera che in Calabria – ed ho un'ampia documentazione al riguardo – ci sono aziende editoriali che non pagano gli stipendi e i contributi.*

---

<sup>22</sup> Cfr. Audizione del dott. Carlo Parisi, segretario del sindacato dei giornalisti della Calabria, 18.10.2012, ambito Comitato X; Audizione del dott. Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria e del dott. Giuseppe Baldessarro e del dott. Claudio Cordova, 25.10.2012, ambito Comitato X. Audizione del dott. Antonino Monteleone e dott.ssa Nerina Gatti, 08.11.2012, ambito Comitato X. Audizione del dott. Nicola Lopreiato, 12.12.2012, ambito Comitato X.

*Ci sono CUD di aziende editoriali che indicano somme versate ai fondi di previdenza che, in realtà, non sono state mai pagate. Ci sono aziende che in 6-7 anni cambiano per ben tre volte denominazione sociale, chiudendo i battenti con transazioni che gridano vendetta, nelle quali si porta il giornalista a rinunciare praticamente a tutto, anche ad eventuali azioni di natura risarcitoria a titolo di danno biologico o di mobbing: stiamo parlando di verbali di conciliazione firmati e sottoscritti presso l'ufficio provinciale del lavoro.*

Anche queste segnalazioni del dott. Parisi contribuiscono a rendere chiara qual è la posizione della categoria, sia in relazione alle emergenze prioritarie della tutela sia a quelle della contrattualizzazione del rapporto di lavoro.

Sempre nell'ambito dei giornalisti della Calabria sono stati auditi: Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, Giuseppe Baldessarro, Claudio Cordova, Antonino Monteleone, Nerina Gatti e Nicola Lopreaiato.

Il dott. Soluri, fornendo dei chiarimenti sulla sua vicenda personale e, collegandola più a moventi di altra natura (dal momento che era proprietario di una quota di minoranza del Catanzaro calcio), ha ritenuto di attribuire la missiva minatoria a qualche tifoso. Questa sua valutazione lo ha indotto a chiedere alla polizia di non divulgare la notizia *per non dare sfogo alle insane voglie di chi aveva spedito questa missiva.*

Per le vicende di altri giornalisti, Soluri ritiene, invece, che:

*Con il più alto numero di giornalisti minacciati rispetto alle altre regioni - secondo Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine regionale dei Giornalisti, la Calabria sconta anche in questo settore un gap che registra in altri ambiti. Ciò è a suo avviso frutto di un tipo di cultura (che si per-mea e si nutre della inevitabile necessità di discriminare, prevaricare ed esercitare violenze e minacce) si traduca anche in minacce frequenti ai giornalisti. Penso soprattutto a quei giornalisti che svolgono un lavoro specifico o che seguono un determinato ramo, come la cronaca giudiziaria o la cronaca nera; in questi casi il pericolo è, inevitabilmente, ancora maggiore, perché questa cultura è presente in molti ambiti della vita regionale, soprattutto a livello mafioso di cosche, ma non solo. Alcune culture, infatti, finiscono per accedere ad altri ambiti e settori, determinando momenti di irritazione e di intolleranza nei confronti dei giornalisti. Molti casi di giornalisti che hanno subito minacce di vario tipo (diretto o indiretto) e intimidazioni (...) credo sia il frutto di quello che hanno scritto o di quello che molti non volevano che venisse scritto. C'è purtroppo questo fenomeno volto a fare in modo che si scriva il meno possibile liberamente e che, soprattutto, alcune cose non vengano scritte in maniera chiara ed esplicita. Questo credo sia il quadro generale.*

Quanto agli episodi di condizionamento dell'informazione da parte di esponenti politici, il moltiplicarsi delle fonti di informazione con l'avvento di *internet* e dei *blog*, e quindi il manifestarsi di un pluralismo dell'informazione che prima non c'era, è stato indicato da Giuseppe Soluri e da Giuseppe Baldessarro come il fatto scatenante.

Il dott. Soluri ha detto al Comitato che ciò *giustifica anche questo maggior nervosismo della classe politica in Calabria non solo nei confronti del giornalismo perché al giorno d'oggi tentare di fermare l'informazione è come tentare di fermare il mare con le mani. Di fronte a tutto ciò, tanti nervosismi sfociano in episodi di intolleranza anche gravi. (...) Potrei comunque citare casi di consigli comunali in cui il giornalista o il corrispondente di paese di giornale e' stato intimidito, minacciato o cacciato fuori dal consiglio o casi in cui il sindaco del paese ha insultato pubblicamente il giornalista che segue la cronaca del consiglio comunale. Ci sono tanti casi di intolleranza figli di questo fenomeno.*

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria ha richiamato l'attenzione anche su un altro problema che si inserisce nella difficile situazione che vivono l'informazione e i giornalisti in quella regione. Essa riguarda la pubblicità istituzionale sui giornali. Questo tema è stato sollevato anche dai giornalisti Cordova e Monteleone.

Illuminante è stata anche l'audizione del giornalista Giuseppe Baldessarro che ha evidenziato i seguenti dati.

*È frequente che sindaci o presidenti di provincia insultino pubblicamente i giornalisti anche durante le sedute e questo non è piacevole, soprattutto per chi fa un certo titolo di lavoro.... Se vieni additato, è poi facile che l'idiota di turno, che magari vuole compiacere chi ti ha additato, si inventi la maniera di farti del male. Non c'è bisogno di un ordine esplicito: può succedere che ti mettono nel target. Purtroppo questa cosa avviene in maniera piuttosto frequente in Calabria. [...] La seconda arma che viene utilizzata per intimidire un giornalista, e che è quella che oggettivamente fa più male, è la querela. [...] Il problema esiste quando le querele arrivano a giovani giornalisti che lavorano per piccoli giornali o per giornali regionali, che non hanno vere e proprie strutture che li sostengono. Molto spesso - anzi, nel 90 per cento dei casi - i giornalisti sono costretti appagare di tasca propria l'avvocato. [...] Secondo me, in Calabria sono in troppi ad aver capito questa cosa, tanto è vero che la querela viene annunciata al giornalista prima ancora che cominci a scrivere. Il problema è che non esiste una sanzione al contrario [...] c'è un vuoto normativo, perché se fosse prevista una sanzione per chi querela avendo torto, tanti rifletterebbero sul procedere o meno della querela. Se così fosse si giocherebbe ad armi pari. Questo è un problema importante.*

Le querele, ha affermato Baldessarro, sono ancora più condizionanti per i giornalisti precari, *per un ragazzo che spesso lavora per 200, 400 o 500 euro al mese o per 5 o 10 euro al pezzo.*

Le audizioni di Soluri e Baldessarro hanno messo inoltre in luce le difficoltà di fare giornalismo di cronaca e di inchiesta sul territorio. Ha detto Soluri che fra coloro che si occupano di cronaca nera *ci sono coloro che lo fanno, non solo in maniera sistematica, ma anche con una dose di coraggio in più e coloro che - invece - sono più paludati e, magari, cercano di fare in modo che, alla fine, non si sia troppo invasivi con la notizia. È invece più frequente che giornali e trasmissioni nazionali si occu-*

*pino di vicende calabresi, portando a galla situazioni che senza dubbio non sono particolarmente gratificanti (...) l'inviato del «Corriere della Sera» piuttosto che di «La Repubblica», sa di avere le spalle coperte dal punto di vista legale e sa di non correre il rischio di ritrovarsi nel bar accanto alla persona di cui ha scritto il giorno prima. Tale inviato (magari avvalendosi di consulenti e di giornalisti che, sul posto, possono fornire le giuste informazioni) può dare paradossalmente più notizie di questo genere di quanto non accada generalmente in Calabria. Non si tratta di incapacità o di scarso coraggio dei giornalisti calabresi bensì, spesso, di impossibilità.*

Anche le audizioni degli altri giornalisti, Cordova, Monteleone e Gatti – che entusiasti della loro professione, vissuta nel segno di una leale e dignitosa affermazione nella società e nel mondo del lavoro – hanno confermato le difficoltà denunciate dai colleghi che li hanno preceduti. Difficoltà, intimidazioni, destabilizzazioni che rendono in Calabria la professione giornalistica una tra le più rischiose e scoraggianti. I giornalisti possono perfino finire per essere considerati «nemici della città», come Cordova ha raccontato in audizione:

*In una realtà come Reggio Calabria, andare a fare delle domande e venire sistematicamente interrotto da fischi o insulti per un giornalista può essere, a mio modo di vedere, destabilizzante. C'è chi per maggiore esperienza o per carattere riesce a rintuzzare gli attacchi, c'è chi invece viene inibito nella propria attività che, altro non è, che chiedere ulteriori precisazioni. Il mio episodio è datato febbraio 2012, ma nel corso dei mesi in cui c'era un gran parlare sull'ipotesi di scioglimento e grande tensione da parte dei politici interessati in questa decisione che poi è arrivata c'è stata un'escalation esterna espressa nella forma di dichiarazioni fuori conferenza stampa.*

*Il collega Baldessarro ne è stato vittima essendo stato additato come nemico della città.*

*Per l'appunto, l'espressione di nemici della città che rovinano il turismo, in un'occasione è stata destinata esclusivamente a Baldessarro, Ruotolo e Musolino, ma, in generale, è stata spessissimo associata alla figura dei giornalisti. Ciò, in un contesto già difficile come quello di Reggio Calabria (ho parlato degli sguardi e delle spintarelle dei parenti), crea degli ulteriori bersagli all'interno della classe giornalistica. La situazione è ancora più evidente nei casi in cui si fanno nomi e cognomi.*

*Questo è quanto ho percepito essere avvenuto a Reggio Calabria negli ultimi 6-8 mesi e credo che, nelle prossime settimane, le colleghe diranno la stessa cosa. Il territorio è difficile e non so se sono in tanti o in pochi a fare giornalismo di inchiesta.*

*Ripeto: non lo so, ma se sono tanti si rischia di far crollare il nuovo, mentre se sono in pochi si rischia di azzerare totalmente la voglia di giovani e vecchi di fare giornalismo in un territorio come quello calabrese che, invece, ne avrebbe assolutamente bisogno.*

Questo quadro è reso ancora più chiaro e circostanziato dall'osservazione degli occhi di una donna come Nerina Gatti che ha aggiunto, oltre a

una sua personale vicenda – che anche se sgradevole, non attiene nello specifico alla natura dell'inchiesta del Comitato – dettagli che riguardano le inchieste giornalistiche in Calabria.

*Sono qui per cercare di dare un quadro generale di ciò che significa fare giornalismo in Calabria. Naturalmente non è la stessa cosa che fare giornalismo in Toscana. Lì abbiamo a che fare tutti i giorni con la criminalità organizzata. Ai processi e durante le udienze ci sono questi scambi, queste battute, questi cenni da parte dei carcerati dentro la gabbia. È una sorta di ambiente mafioso pesante.*

*La cosa più sconvolgente, a mio parere, è rappresentata dal fatto che questi atteggiamenti purtroppo non hanno rilevanza penale. Capisce bene che io non posso denunciare il comportamento – se volete – «mafioso» dell'avvocato che ogni volta mi si avvicina e mi dice frasi come: «La smetta; cambi aria; è una bella donna, vada a fare altro; si occupi della casa; questo non è gradito al mio cliente; ma ancora qua sta». Succede di continuo, ogni volta. Non succede solo a me, ma a tante altre persone che fanno questo mestiere.*

*A mio parere, poi, anche a livello di 'ndrangheta si è superato il tradizionale fronte delle minacce: il nuovo fronte è rappresentato dall'intimidazione bianca, a salve, costituita dalla querela al giornalista.*

Non diverso è stato il contenuto dell'audizione dell'altro giornalista che è stato vittima di pesanti atti di ritorsione da parte della criminalità calabrese, Antonino Monteleone che ha giudicato l'iniziativa delle audizioni dei giornalisti in Commissione antimafia uno «spiraglio di speranza» e ha fatto notare quale, secondo lui, è una delle cause che determinano la cattiva qualità dell'informazione in Calabria.

*Uno degli aspetti che secondo me riguarda la cattiva qualità dell'informazione, non attribuibile alla qualità degli operatori dell'informazione in Calabria, relativamente cioè a quello che l'ex procuratore di Reggio Calabria definiva il cono d'ombra che avvolge la Calabria e le storie criminali di 'ndrangheta, riguarda principalmente il fatto che mai nessuna grande redazione di nessun grande giornale nazionale abbia mai concentrato, limitandosi soltanto a dei corrispondenti, una redazione in pianta stabile che potesse quotidianamente selezionare i fatti, gli argomenti e concentrarsi su alcune vicende. Penso alla corrispondenza del «Corriere della sera», de «La Repubblica» o di quotidiani di questo calibro. Credo che probabilmente proprio tale assenza ha lasciato passare in secondo piano, se non con singoli episodi che si consumavano nell'arco di due giorni, vicende molto inquietanti che riguardano la criminalità, la malapolitica e la malversazione di economie pubbliche.*

L'ultima audizione svolta sull'informazione a rischio in Calabria è stata quella del dott. Nicola Lopreiato. Egli, anche attraverso le vicende personali che lo hanno visto destinatario di minacce e intimidazioni da parte della criminalità calabrese, ha confermato, in linea con gli altri giornalisti auditi dal Comitato, la pericolosa condizione che grava, quasi irrimediabilmente, sul mondo dell'informazione in Calabria.

### 5.3 Sicilia<sup>23</sup>

La situazione della Sicilia e dei suoi giornalisti, in relazione alle intimidazioni e ai condizionamenti alla libertà di informazione sono stati riferiti al Comitato dal dott. Alberto Cicero, segretario dell'Associazione della Stampa siciliana, dal dott. Riccardo Arena, presidente dell'ordine dei giornalisti della Sicilia e dal dott. Luigi Ronsisvalle, segretario generale aggiunto della Federazione nazionale della Stampa italiana.

Molte criticità, e quasi identiche a quelle delle altre regioni, sono state riscontrate anche tra i giornalisti siciliani.

Il dott. Cicero ha sollevato la questione riguardante le opacità dell'assetto proprietario delle aziende che producono informazione. Questa situazione, già per altro segnalata anche nel corso di altre audizioni al Comitato da autorevoli rappresentanti del mondo giornalistico, non riguarda soltanto i giornali, ma anche le emittenti televisive.

I casi più eclatanti riguardano le emittenti «Telejato» e «Teleacras»:

*Per quanto riguarda l'altra questione, quella dell'opacità dell'assetto proprietario delle aziende, – ha detto Cicero – vi sarebbe molto da dire, soprattutto per quanto riguarda il settore televisivo. Come dicevo poco fa, la Sicilia ha ben 120 televisioni private, un numero che non si giustifica in nessuna maniera, dal momento che non vi è potenziale economico e neanche c'è una richiesta da parte della società civile.*

*Allora, sicuramente esiste una opacità in questo senso nelle aziende, soprattutto nelle emittenti televisive, tanto è che l'emittente «Teleacras», di Agrigento, è stata al centro di una nota informativa antimafia della prefettura di Agrigento. Tale nota informativa chiariva in maniera abbastanza inequivocabile la compagine societaria a monte di questa emittente. In base a questa nota informativa, il consorzio di sviluppo industriale di Agrigento ha revocato la concessione per l'uso dei capannoni dove l'emittente aveva la propria sede e operava.*

*Nel contesto sociale e politico di Agrigento è nato anche un dibattito a livello politico in quanto alcuni esponenti politici erano ospiti di questa emittente. Pertanto, altri esponenti politici hanno fatto notare che, in base a una nota così chiara da parte della prefettura, era sconsigliabile frequentare i dibattiti di questa emittente.*

*Nonostante questa nota informativa da parte della Prefettura, l'emittente ha ottenuto la concessione. In Sicilia lo switch off è in corso di questi giorni e, quindi, la divulgazione delle emittenti che hanno ottenuto la concessione è recentissima, della settimana scorsa. E abbiamo appunto scoperto che «Teleacras» ha avuto la concessione per trasmettere, in base ai parametri richiesti dal Ministero dello sviluppo economico.*

---

<sup>23</sup> Cfr. Audizione del dott. Alberto Cicero, segretario dell'Associazione della Stampa siciliana, del dott. Luigi Ronsisvalle, 20 giugno 2012, Ambito Comitato X; Audizione del dott. Riccardo Arena, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sicilia, 25 luglio 2012, ambito Comitato X.

*Ovviamente, noi ci auguriamo che gli organi istituzionali compiano tutte le indagini possibili e facciano chiarezza, da questo punto di vista, su questa emittente, così precisamente al centro di una nota informativa da parte della Prefettura.*

*Dal punto di vista della questione che poneva lei, dell'opacità dell'assetto proprietario, sicuramente c'è molto da verificare, soprattutto nel terreno dell'emittente televisiva.*

*Il caso di «Telejato», che è stato sollevato, è abbastanza noto. «Telejato» è una televisione comunitaria che, negli ultimi anni, è stata sicuramente al centro di pressioni, intimidazioni e minacce, rivolte sia all'emittente sia al proprietario dell'emittente, Pino Maniaci. La vicenda di «Telejato» ha creato una reputazione intorno all'emittente e al suo proprietario. Questi è un tuttofare che, di fatto, dirige anche la televisione, senza però essere iscritto all'ordine dei giornalisti perché, pur avendo in corso la pratica di iscrizione, egli aveva qualche precedente penale, per emissione di assegni a vuoto, che impediva all'ordine dei giornalisti, in base al regolamento e alla legge istitutiva dell'ordine, di concedergli l'iscrizione all'ordine. Però, trasmettendo in maniera garibaldina, se mi si concede il termine, comunque l'emittente «Telejato» è assurta al ruolo di emittente antimafia per antonomasia.*

A proposito della vicenda di *Teleacras*, la Commissione parlamentare antimafia ha acquisito dal prefetto di Agrigento l'informazione interdittiva, emessa nei confronti della società Mediatel srl, proprietaria dell'emittente radiotelevisiva *Teleacras*<sup>24</sup>.

Ancora riguardo ai rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno degli assetti proprietari delle reti televisive private il dott. Cicero ha formulato osservazioni molto significative:

*La vicenda di Teleacras, di cui già ci siamo occupati, è abbastanza paradigmatica. Ribadisco che le 120 televisioni in Sicilia non si giustificano da un punto di vista economico, in quanto non c'è mercato per sostenere tutte queste televisioni.*

*Devo pertanto immaginare che esse si sostengano – sicuramente – con altri introiti, oppure con la garanzia che possono fornire a referenti politici locali. C'è molto da scavare con riferimento a queste 120 televisioni. Ci auguriamo che il passaggio al digitale terrestre e il rilascio delle concessioni possano fare chiarezza in un settore che sicuramente in Sicilia è molto ambiguo ed opaco. Abbiamo elaborato un dossier, che abbiamo presentato al Nucleo dei carabinieri del lavoro di Palermo, che è competente per tutta la Sicilia e per buona parte delle Regioni del Meridione. Abbiamo incrociato i dati riguardanti le assunzioni del personale in organico di queste televisioni, in quanto abbiamo riscontrato che il personale è un elemento importante – quasi determinante – per ricevere contributi dallo Stato. Allo stesso tempo, dall'incrocio dei dati forniti dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) con quelli del-*

<sup>24</sup> Cfr. Doc. n. 823.1, libero, in Archivio della Commissione antimafia.

*l'INPS, del CORECOM e di quelli forniti dalle stesse televisioni ai fini dell'ottenimento dei contributi, sono emerse delle forti discrepanze. Abbiamo incrociato tutti questi dati e preparato un dossier, che - come ho detto - è stato presentato nei mesi scorsi al Nucleo dei carabinieri del lavoro. L'indagine è mirata ad approfondire un aspetto proprio del mondo del lavoro, relativo ai profili previdenziali, retributivi e contributivi. Non vi è dubbio che questa situazione determini in Sicilia delle zone opache, che possono essere terreno fertile per infiltrazioni di ogni genere.*

Il presidente dell'ordine dei giornalisti della Sicilia, Riccardo Arena nel corso della sua audizione al Comitato ha consegnato una relazione ben circostanziata sulla situazione dei giornalisti in Sicilia che nell'aspetto generale racchiude le emergenze descritte dai colleghi della stessa regione<sup>25</sup>.

Il dott. Ronsisvalle infine, riprendendo la questione della gestione delle reti televisive, si è soffermato anche su aspetti che pur non essendo di diretta competenza del Comitato, poiché riguardano questioni di retribuzioni e di emolumenti, potrebbero rendere un quadro più vasto anche in considerazione di squilibri interni alla gestione dell'intero sistema di informazione in Sicilia attraverso le sue aziende.

*Concludo con una precisazione in ordine al lavoro fatto d'intesa con l'Associazione siciliana della stampa. Come ha già detto correttamente il Segretario, il report sulle televisioni in Sicilia riguarda le contribuzioni e gli emolumenti. Esso potrebbe non essere di competenza diretta della Commissione, però lo mettiamo a vostra disposizione. Si tratta di un lavoro di sintesi, che riporta l'indicazione di tutte le televisioni per singola Provincia e con le ragioni sociali. La differenza tra l'occupazione dichiarata e quella che invece riscontriamo noi ci permette di capire qual è il meccanismo. Ad esempio, in Provincia di Catania vi sono tre testate che fanno parte dello stesso gruppo e che, pur avendo 14 giornalisti in servizio, hanno dichiarato al CORECOM un fatturato di 53.000 euro per ottenere la contribuzione. Si tratta di una contraddizione evidente. Come funziona questo meccanismo? È già intervenuto l'ordine, perché alcuni colleghi hanno dichiarato - è agli atti - che ricevevano degli emolumenti tramite assegno, che provvedevano a versare in banca per poi restituire in denaro contante all'azienda. Molti hanno dichiarato di aver svolto il praticantato sino all'esame di Stato per diventare professionisti, dopo di che sono stati licenziati e usufruiscono della disoccupazione, pur continuando a collaborare.*

*C'è quindi un giro di occupazione fittizia che droga il mercato e che crea il problema dei giornalisti che, non versando la contribuzione, non fanno parte dell'ordine, ma che devono comunque essere assistiti. Essi, peraltro, fanno informazione in un territorio dove si registra già un certo affollamento. La televisione riesce a drenare sulla stessa torta pubblica-*

<sup>25</sup> Cfr. Doc. 818.1, libero, in Archivio Commissione parlamentare antimafia.

*ria dove devono andare ad inserirsi anche gli altri che applicano il contratto. In sostanza, si altera in maniera importante il mercato.*

Infine Ronsisvalle ha fatto riferimento alla legge sull'equo compenso nel settore giornalistico che è stata approvata definitivamente il 4 dicembre 2012<sup>26</sup>.

In conclusione, i giornalisti della Sicilia, mirano a una equiparazione tra professionisti e pubblicisti, che se nell'immediato non può avvenire da un punto di vista normativo, lo può almeno essere su quello pratico. In questa ottica, tale equiparazione può trovare una ragion d'essere se si considera che il problema risiede nella possibilità negata al pubblicista di avere accesso diretto alle fonti e quindi nega allo stesso giornalista il diritto di riservatezza delle fonti (quello che viene definito segreto professionale). Sta di fatto che i molti pubblicisti iscritti all'albo e che raramente divengono professionisti, svolgono, indipendentemente dalla loro qualifica certificata, lavoro da professionisti. Essi sono però diventati determinanti all'interno della categoria e sono coloro che più frequentemente restano esposti al rischio che la professione talvolta comporta e alla mancata tutela in ordine alla loro qualifica.

## **6. Riepilogo complessivo delle criticità e proposte**

Al termine dei suoi lavori il Comitato ha potuto rilevare quali dati maggiormente hanno rappresentato un tema ricorrente delle audizioni e quali sono state le istanze che, attraverso gli auditi e la documentazione depositata, sono emerse con più insistenza.

Rispettivamente agli ambiti dell'istruttoria fin qui espletata e che hanno riguardato la scuola, in merito alle problematiche relative alla promozione della cultura della legalità, e il mondo dei giornalisti, per quanto riguarda le minacce e la libertà di informazione condizionata in varie forme dalle associazioni criminali, le criticità sono diverse e di varia origine e natura. Quelle che si ritiene di evidenziare, al fine di individuare possibili, efficaci e reali soluzioni, anche attraverso idonei percorsi legislativi, sono le seguenti:

*Ambito:* Scuola e cultura della legalità

a) esigenza di dare maggiore risalto, in ambito scolastico, al contrasto del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata, peculiarità non solo di alcune regioni del Sud, ma anche di altre regioni, che spesso si manifesta attraverso infiltrazioni nell'economia legale e negli apparati della pubblica Amministrazione;

<sup>26</sup> Cfr. legge 31 dicembre 2012, n. 233.

b) sottovalutazione del comportamento illegale e della cultura criminogena, spesso identificata esclusivamente con le rappresentazioni delle fiction televisive o di esempi negativi eclatanti;

c) dicotomia e contrasto tra l'offerta formativa della scuola e modelli devianti, provenienti o proposti da contesti familiari, ambienti o luoghi di aggregazione, svantaggiati e violenti;

d) esigenza di rafforzare le iniziative scolastiche e didattiche in materia di legalità, cittadinanza e Costituzione, anche a fronte del rifiuto delle regole e dell'autorità talvolta espresso da parte degli studenti.

*Ambito:* Informazione minacciata, condizionata e a rischio

a) esigenza di maggiore trasparenza sull'assetto proprietario dei giornali e di alcune reti televisive private per quanto riguarda l'assunzione del personale, l'acquisto di spazi pubblicitari, finanziamenti o contributi regionali provinciali e comunali;

b) problemi di incolumità per i giornalisti esposti a vari attacchi e intimidazioni anche se non di esclusiva fattispecie penale;

c) esigenza di chiarire ulteriormente quali limiti all'informazione e danni possono essere arrecati dalle cosiddette «querelle intimidatorie» ai giornalisti che si occupano di cronaca nera, giudiziaria e politica.

*Proposte*

In relazione agli ambiti in cui sono emerse le principali criticità, il Comitato ritiene di formulare le seguenti proposte:

per quanto riguarda l'educazione alla legalità:

a) garantire per l'espletamento della disciplina curricolare «Cittadinanza e Costituzione», già introdotta dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, di conversione del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, estesa dalla scuola primaria a tutti gli indirizzi e gradi della secondaria superiore, un effettivo e permanente collegamento con le istituzioni del Parlamento e della Magistratura, affinché interventi didattici specifici possano essere realizzati a sostegno della parte teorica;

b) potenziare la formazione e l'aggiornamento dei docenti per lo specifico insegnamento dell'educazione alla legalità.

per quanto riguarda l'informazione:

a) prevedere l'equiparazione di professionisti e pubblicisti per l'opponibilità del segreto professionale;

b) prevedere adeguate tutele normative contro le querelle temerarie a scopo intimidatorio.

### Documentazione consegnata dagli auditi

#### Doc. 223.1 Libero

Ministero dell'interno. Autorità per la gestione del Programma Operativo Nazionale sicurezza (PON), **il prefetto Nicola IZZO**.

Documentazione consegnata dall'Autorità di gestione del Programma operativo nazionale sicurezza (PON) del Ministero dell'interno, prefetto Nicola IZZO, consegnata nel corso dell'audizione del 9 marzo 2010, nell'ambito dei lavori del X Comitato (Cultura della legalità, scuola, università e informazione).

In particolare:

Elaborato titolato: PON – Sicurezza per lo Sviluppo – Obiettivo Convergenza 2007 – 2013, Roma, 9 marzo 2010

In particolare:

- gli obiettivi del programma: Obiettivo Globale. Diffondere migliori condizioni di sicurezza, giustizia e legalità per i cittadini e le imprese;
- l'articolazione del Programma;
- i contenuti del programma: Asse I – Sicurezza per la libertà economica e d'impresa, Obiettivi Operativi; – Asse II – Obiettivi Operativi. Diffusione della cultura della legalità;
- stato di attuazione finanziaria del PON – Dati al 1 marzo 2010;
- i progetti più significativi ammessi al finanziamento al 1° marzo 2010;
- le iniziative in corso.

#### Doc. 560.1 e 560.2 Liberi

**Dott.ssa Maria Maddalena NOVELLI**, direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, documentazione consegnata nel corso dell'audizione del 15 marzo 2011:

- Relazione titolata « La formazione della persona per un'educazione alla legalità»;
- Allegati alla relazione di cui al punto precedente.

In particolare:

- all.1: La scuola nel Lazio in cifre – dati statistici a.s. 2010/2011 [pag. 1];
- all. 2: Lettera del Direttore Generale ai Dirigenti delle istituzioni scolastiche del Lazio in occasione del suo insediamento [pag. 65];

- all. 3: Celebrazione dei 150 anni dell’Unità d’Italia – nota del Direttore Generale prot. 24274 del 12 ottobre 2010 [pag. 67];
- all. 4: Celebrazione dei 150 anni dell’Unità d’Italia – Nascita di una Nazione – il Risorgimento e l’identità italiana [pag. 72];
- all. 5: Bullismo – pubblicazione «La Cultura della legalità» – seminario regionale sul cyberbullismo per Dirigenti scolastici, nota della Direzione Generale [pag.83];
- all. 6: Sintesi del consumo di sostanze stupefacenti negli studenti del Lazio, nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento Politiche Antidroga [pag. 172];
- all.7: Accoglienza e integrazione stranieri. Protocollo d’intesa USR Lazio/Prefettura di Roma, Prefettura di Frosinone, Prefettura di Latina, Prefettura di Rieti, Prefettura di Viterbo. Convegno «Quale insegnamento dell’italiano nella società interculturale» Roma 23 novembre 2010 [pag. 185];
- all. 8: Elezioni dei rappresentanti per la Consulta Provinciale degli studenti – nota del Direttore Generale [pag.191];
- all. 9: Pubblicazione «Studenti con disabilità» [pag. 195].

#### **Doc. 562.1 Libero**

Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, il Direttore generale del personale scolastico, **dott. Luciano CHIAPPETTA**.

Documentazione consegnata nel corso dell’Audizione svolta in data 15 marzo 2011 nell’ambito dei lavori del X Comitato (Cultura della legalità, scuola, università e informazione).

In particolare, relazione intitolata «Legalità», riguardante:

- Piano Nazionale «Più scuola meno Mafia»;
- Progetti realizzati dal Piano Nazionale:
  1. Musicarte;
  2. Openeyes: Safenet use;
  3. Polo formativo integrato del turismo;
  4. Nausicaa;
  5. Azienda Agricola e Borgo dei mestieri;
  6. Officina interattiva;
  7. Centro di diffusione della cultura scientifica;
  8. Attività con l’Istituto superiore Majorana di Palermo;
  9. MIUR – Regione Calabria;
- La Nave della Legalità;
- Regoliamoci (Associazione Libera);
- Scuola, Ambiente e legalità;
- Partecipazione scolastica;
- Cittadinanza e volontariato;
- Prevenzione e lotta al bullismo;
- LeALI al Futuro;
- Prevenzione del disagio;

- Prevenzione del gioco d’Azzardo;
- La scuola e lo sport contro la violenza.

### **Doc. 728.1 – 2 – Liberi**

**Dott. Leone ZINGALES**, presidente del Gruppo siciliano cronisti, in rappresentanza dell’Unione cronisti italiani.

Documentazione consegnata dal dott. Leone ZINGALES, presidente del Gruppo siciliano cronisti, in rappresentanza dell’Unione cronisti italiani, in occasione dell’audizione dei rappresentanti del mondo dell’informazione, svolta in data 2 febbraio 2012 nell’ambito dei lavori del X Comitato (Cultura della legalità, scuola, università e informazione).

In particolare, pubblicazione intitolata:

«Giornata della memoria dei giornalisti uccisi da mafie e terrorismo»- Roma, 3 maggio 2008, Unione Nazionale Cronisti Italiani.

Documentazione consegnata dal dott. Leone ZINGALES, presidente del Gruppo siciliano cronisti, in rappresentanza dell’Unione cronisti italiani, in occasione dell’audizione dei rappresentanti del mondo dell’informazione, svolta in data 2 febbraio 2012 nell’ambito dei lavori del X Comitato (Cultura della legalità, scuola, università e informazione).

In particolare:

proposta di legge n. 2735, Camera dei deputati XV Legislatura, d’iniziativa del deputato BOATO, presentata in data 5 giugno 2007, «Istituzione della Giornata nazionale della memoria dei giornalisti uccisi dalla criminalità mafiosa e dal terrorismo» da celebrare annualmente il giorno 3 maggio.

### **Doc. 764.1-2-3-4-5-6 Liberi**

Documentazione consegnata dai rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana, **dott. Francesco Angelo Siddi**, segretario generale, il **dott. Luigi Ronsisvalle**, vicesegretario generale, e il **dott. Alberto Spampinato**, consigliere nazionale, ambito audizione del 15 marzo 2012 – IX Comitato

- Opuscolo consegnato ambito audizione del 15 marzo 2012 – X Comitato, dal titolo «O2 Ossigeno» illustrante il lavoro dell’Osservatorio
- Raccolta di note relative alle minacce subite da vari giornalisti
- Opuscolo dal titolo «Il Continente inesplorato»
- Dossier Emilia Romagna – giornalisti oscurati e notizie sotto scorta
- Rivista «Problemi dell’informazione» 1-2/2009, contenente l’articolo intitolato «Le mafie, i giornalisti»
- Rivista «Problemi dell’informazione» 1-2/2010, contenente gli articoli intitolati:

«Dietro le elezioni, il brusio della voce. Critica dei media e critica della comunità»;

«Editoria e giornalismo in Italia: gli assetti proprietari ed economici, Menzogne e verità»;

«I quotidiani politici: la droga dei contributi pubblici, il giornalismo politico e i suoi paradossi».

#### **Doc. 811.1 Libero**

**Dott. Ottavio LUCARELLI**, Presidente dell'Ordine dei giornalisti Consiglio Regionale della Campania

Documentazione consegnata dal dott. Ottavio LUCARELLI, presidente del Ordine dei giornalisti Consiglio Regionale della Campania, in occasione dell'Audizione svolta in data 28 giugno 2012 nell'ambito dei lavori del X Comitato (Cultura della legalità, scuola, università e informazione).

Relazione relativa a:

- ordine parte civile;
- giornate della legalità;
- premio Siani;
- premio giornalisti contro la camorra;
- giornate della memoria;
- scuola;
- fondazione Castelcapuano
- incontri, convegni, dibattiti sulla legalità.

#### **Doc. 818.1 Libero**

Presidente dell'Ordine dei giornalisti, Consiglio Regionale di Sicilia, **dott. Riccardo ARENA**.

Nota consegnata dal Presidente dell'Ordine dei giornalisti, Consiglio Regionale di Sicilia, dott. Riccardo ARENA, nel corso dell'Audizione svolta in data 25 luglio 2012 nell'ambito dei lavori del X Comitato (Cultura della legalità, scuola, università e informazione)

#### **Doc. 845.1 Libero**

Dott. Carlo PARISI, Segretario del sindacato dei giornalisti della Calabria. Notizie di stampa (varie) consegnate dal dr. PARISI Carlo in occasione della sua audizione del 18 ottobre 2012 ambito X Comitato.